ANNO 58 MATTINO TORINO Giovedì 2 Ottobre 1924 MATTINO NUM. 236

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nel numero settimanali	Italia e Colonie	L. 58 —	28,50	15 —
	Estero	» 110 —	57 —	30 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	16 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Mussolini a Milano per la partita politica con Livorno

L'ora undecima

E' stato affermato, da giornali fascisti e devoti al fascismo, che l'importanza data dai giornali di opposizione all'imminente congresso liberale — come già prima a quello dei combattenti — prova la insufficienza intrinseca dell'opposizione stessa, costretta a ricorrere ed a contare su forze estranee.

E', codesta, una volontaria illusione di gente per niente affatto tranquilla, che sa benissimo come in realtà le opposizioni abbiano, oltre ad un accordo e ad una consistenza intrinseche ben salde, un sempre maggior consenso nel paese. Bisogna dire, piuttosto, che sono state le altre forze, sino a ieri fiancheggiatrici ed anche oggi non passate all'opposizione, ad accrescere la loro efficienza politica e morale man mano che si sono andate accostando alle posizioni dei partiti antifascisti; mano a mano, cioè, che hanno fatti propri i postulati di restaurazione legale, liberale e morale avanzati per primi dai partiti di opposizione, e che anche oggi trovano in questi i più espliciti ed energici difensori. Fino a due mesi fa — fino a dopo il delitto Matteotti — il partito liberale (occorre dirlo con franchezza) era ridotto ad una quasi evanescenza, grazie alla sua totale passività di fronte alla politica governativa ed al fascismo, ed all'assorbimento dei suoi rappresentanti nel «listone» e poi nella maggioranza della nuova Camera, costituita come una creazione personale del capo del governo fascista. Se, anzi, l'evanescenza non fu totale, ciò fu dovuto quasi unicamente al fatto che un «leader» liberale, con un piccolo gruppo di suoi seguaci, volle conservare la sua indipendenza nella lotta elettorale, e rivendicò nettamente la autonomia, le tradizioni storiche e la missione politica del partito liberale italiano. Altrettanto si può dire riguardo ai Combattenti: la loro Associazione era giunta a un grado estremo d'inefficienza politica e morale, grazie all'asservimento totale al fascismo praticato dagli Arangio-Ruiz e dagli Host-Venturi. Per gli uni e per gli altri le cose cambiarono, allorquando, sotto la spinta dell'indignazione morale suscitata dal delitto Matteotti, e dalle rivelazioni e rievocazioni che lo seguirono, quei gregari del Partito liberale e dell'Associazione combattenti che già prima avevano avvertito la vergogna ed il danno di una simile condizione di cose, poterono trascinare con sè la maggioranza dei compagni, e influire sui dirigenti stessi o cambiarli. Avemmo così il congresso di Assisi, coll'ordine del giorno Viola, che piacque alla coscienza politica e morale del popolo italiano per le stesse ragioni per cui dispiacque e fu aspramente censurato dai dirigenti del fascismo e dal capo del governo fascista; avemmo la campagna — che tuttora continua — di un importante giornale fiancheggiatore per la restaurazione della legalità e della libertà; e, infine, gli ordini del giorno di Torino, di Firenze, di Parma, di Trieste, di Piacenza, e di tanti altri luoghi, preparatori al congresso liberale di Livorno.

Queste manifestazioni dei liberali — fermiamoci per oggi ad essi, sebbene quanto diciamo si applichi, nelle linee generali, anche ai combattenti, ai mutilati e ad altre organizzazioni analoghe — non possono ancora rivaleggiare, per precisione di formule e per calore di sentimento, con altre manifestazioni contemporanee, quali abbiamo avuto al Congresso forense di Torino e — forse più calde ed esplicite di tutte — al Congresso nazionale della stampa a Palermo, ove alfine si è detto chiaramente come in ognuno, accanto al professionista, al lavoratore, all'industriale, debbano essere l'uomo e il cittadino, che, al di là di ogni questione politica, rivendicano per la stessa loro vita professionale la legalità, la moralità e la libertà. Ma in tanto le manifestazioni liberali hanno giovato al prestigio del partito ed hanno avuto eco e plauso nel paese in quanto, appunto, si sono avvicinate a quelle altre più precise ed energiche, sia delle opposizioni, sia di corpi apolitici quali abbiamo ora ricordati. Non, dunque, l'opposizione al fascismo e al governo fascista attinge le sue forze ai «fiancheggiatori», ma questi hanno tratto novella vita dall'essersi parzialmente associati allo spirito dell'opposizione stessa. Questa constatazione evidente segna al tempo stesso, la via per la progressiva rivalorizzazione del partito liberale, e i limiti delle possibilità offrentisi alla rivalorizzazione medesima. Il partito liberale italiano ha oggi, effettivamente, una occasione, e magnifica, per riassumere un posto di prim'ordine nella vita politica italiana; ma si tratta, appunto, di una occasione da afferrare, non di un trionfo assicurato per sempre ed in qualsiasi caso. Non è da credere, cioè, che oggi improvvisamente tutta Italia si prepari a riversarsi nelle file del partito liberale, e a darsi in mano dei suoi dirigenti: è da credere, anzi, che chi oggi è popolare o socialista o democratico, lo sarà anche domani, e chi è fuori di ogni partito, anche domani vi rimarrà. Ma vero è che popolari e socialisti e senza partito guardano in questo momento ai liberali (e ad altre forze di centro) come a coloro che possono dare la spinta risolutiva per trarre il paese, rapidamente e tranquillamente, fuor della crisi attuale, costituendo una nuova situazione politica restauratrice della moralità pubblica, della legalità costituzionale, della sicurezza individuale.

L'«incondizionatamente» che De Capitani e compagni — preparanti all'«Associazione costituzionale» (vero lucus a non lucendo) di Milano, per sabato prossimo, il contraltare o la trappola per il congresso di Livorno — vorrebbero strappare al partito liberale in favore del fascismo, il popolo italiano, per suo conto, è ben risoluto a non pronunciarlo in favore del partito liberale stesso (e neppure in favore dell'Associazione combattenti o di qualsiasi altra organizzazione). Esso spera da questo un valido e pronto appoggio per uno scopo determinato: se l'appoggio ci sarà, è certo che la benefica funzione dimostrata coi fatti dal partito liberale gli assicurerà una rinnovata funzione direttiva nella vita pubblica italiana. Se l'appoggio non ci sarà, il popolo italiano risolverà la sua crisi ugualmente, ed altre forze lo aiuteranno a ciò, altre soluzioni si realizzeranno. Nè ciò vorrebbe dire in alcun modo la fine del liberalismo: vorrebbe dire, invece, che la funzione liberale ha trovato altri esecutori e sia pure altre applicazioni.

Noi ci auguriamo che la prima ipotesi si verifichi, perchè crediamo che sia la più sicura ed agevole per la restaurazione del governo monarchico-parlamentare e per la tranquillità d'Italia. Ma appunto per ciò dobbiamo avvertire i liberali di Livorno — e il monito, ripetiamo, vale sostanzialmente anche per altre forze direttrici, personali, collettive o istituzionali, della vita italiana — che è sonata l'ora undecima. Terminata la quale, si tirano le somme e si giudica chi ha ben meritato, e chi no, della nazione, chi ha adempito e chi no alla propria funzione organica, con tutte le conseguenze implicate da un simile giudizio, inappellabile perchè è quello della vita e della storia.

Come si profila il Congresso del Partito liberale

La lotta impostata dal Governo e le incognite del discorso Mussolini - L'organo fiancheggiatore contro la manovra - L'on. Giunta si dimetterà da vice-presidente della Camera? - I comunisti e l'Aventino.

Roma, 1, notte.

Il Congresso di Livorno accenna — se non è una finta — ad assumere l'aspetto di un vero e proprio combattimento. Al Governo non risale la minore responsabilità in proposito. Fu esso che, prima per mezzo delle sue personalità autorizzate, poi coll'atteggiamento dello stesso capo del Governo, incitò gli elementi liberali, se non proprio alla ribellione, almeno ad una legittima indipendenza. E' proprio di ieri il linguaggio altero e disdegnoso che un giornale romano, intimo del presidente del Consiglio, divulgava come saggio della mentalità del Governo attuale rispetto al Congresso liberale. Quell'articolo, a motivo del suo specialissimo valore e significato, non poteva non avere una ripercussione nel mondo politico non fascista; e la ripercussione c'è stata, ma non nel senso che si desiderava in alto loco: infatti, essa è stata tale da guastare i pourparlers conciliatori avvenuti a Roma, sotto gli auspici del ministro dei Lavori pubblici on. Sarrocchi. La riunione, come è noto, è stata rimandata a domani giovedì. Vedremo quanti saranno i liberali di destra presenti e vedremo altresì quali saranno le decisioni. Ma allo stato delle cose, una intesa sarà difficile, date anche le varie tendenze esistenti nel gruppo. Quindi è probabile che si giunga al Congresso di Livorno senza che la maggioranza dei partecipanti al Congresso stesso abbia aderito al punto di vista ministeriale.

Il Governo, o meglio l'on. Mussolini, sembra abbia appositamente scelto la via della polemica, ma intanto si potrebbe dire che i Congressi non siano, in genere, destinati a portare fortuna all'on. Mussolini. La serie dei Congressi politici, disgraziati per il capo del fascismo, s'iniziò col Congresso popolare di Torino. L'ultimo, cioè il Congresso di Assisi, non riuscì davvero favorevole al Governo. Ora è la volta del Congresso di Livorno, che può preparare conseguenze non lievi per il Governo fascista. Vero che, nel mondo delle «camicie nere», si nega qualsiasi importanza al Congresso del Partito liberale, compiacendosi di ostentare il proposito governativo di non dargli alcuna importanza, per «proseguire per la propria via, qualunque possa essere il risultato dell'adunata liberale». Su questa via — dicesi negli ambienti fascisti — Mussolini è fermamente deciso a perseverare; ed oggi sorge anzi la possibilità che, ricorrendo ad un audace mezzo polemico, l'on. Mussolini intenda svalutare il Congresso di Livorno prima o durante la sua durata. Il presidente del Consiglio è partito, infatti, questa sera per Milano ove pronuncierà — a quanto si afferma — un discorso politico dedicato essenzialmente al Partito liberale. Scarse notizie si hanno per ora intorno al discorso di Milano, alla sua natura e al suo contenuto; ma, dato il temperamento dell'uomo, è probabilissimo che egli voglia servirsi del discorso milanese come di un mezzo per sfidare l'ostacolo, tentando di turare in questi giorni, cioè prima e dopo il Congresso, le apparenze oppure le conseguenze del Congresso stesso. Comunque è certo che il linguaggio sprezzante tenuto dal fascismo verso il Partito liberale, nonchè la sfida che probabilmente verrà contro i liberali lanciata dallo stesso Mussolini a Milano, non gioverà affatto al Governo nella opinione pubblica.

Per il momento, nulla di definitivo può essere detto intorno alla adunata di Livorno. Manca, come punto essenziale, la conoscenza dell'ambiente e degli umori del Congresso; manca altresì, come elemento di giudizio, la conoscenza della tendenza complessiva del gruppo liberale. Quindi, ogni giudizio, anche approssimativo, deve essere riservato. Però, salta subito agli occhi la circostanza che la lotta è impostata male. Rompendo ogni indugio, ricorrendo alla tattica della violenza, l'on. Mussolini ha evidentemente commesso un errore. Può darsi che il suo atteggiamento spavaldo, le minaccie continuate nei suoi discorsi, non siano che delle finte per tentar di giocare l'avversario (che sarebbe poi il Partito liberale) e indurlo così alla resa. Ma se di finte non si tratta, se invece di giocare l'avversario il capo del fascismo intendesse rovesciarlo e calpestarlo senza altro, con l'arroganza del vincitore, anche in questo caso l'on. Mussolini commetterebbe pur sempre un errore. Ritornando alla politica violenta, secondo ogni probabilità i ministri Sarrocchi e Casati sarebbero costretti a uscire dal Governo, non essendo supponibile che essi liberali di destra vogliano ingannare il loro partito.

La situazione, per quanto il Governo la veda attualmente semplice, appare in realtà più difficile e complessa di quanto si creda. Il Partito liberale, come risulterà dal Congresso di Livorno, non sarà quell'organizzazione sfrenellata che i fascisti suppongono, e il bilancio della manifestazione livornese potrà contare nella vita nazionale più che il fascismo non creda. Un nuovo personaggio — come dissi altra volta — cioè il pubblico come massa, è venuto a prendere posto nelle file dei congressisti di Livorno. Bisognerà quindi fare il conto, non coi deputati di destra che domani si riuniranno a Roma sotto la guida dell'on. Codacci-Pisanelli, bensì con l'insieme dei delegati adunati a Livorno. Nel mondo politico si fa strada sempre più la convinzione che il Congresso, senza pronunciarsi direttamente nè per il ministerialismo nè per l'anti-ministerialismo, si pronuncierà invece per le grandi questioni di principio, infliggendo probabilmente uno scacco al Governo innanzitutto sulla questione della libertà di stampa.

Questo è, nelle grandi linee, il profilo della vigilia del Congresso di Livorno; ma intorno ad esso bisogna tener conto anche delle possibili sorprese, che dall'atteggiamento di Mussolini e dal suo discorso di Milano possono derivare. In ogni modo la parola d'ordine negli ambienti autorizzati fascisti è questa: niente crisi ministeriale in nessun caso!

S.

I fatti e i principî

ROMA, 1, notte.

Questa sera l'on. Mussolini è partito per Milano, dove si tratterrà fino a lunedì. La battaglia polemica per il Congresso di Livorno continua anche oggi vivacissima, e mentre la stampa filofascista si sforza di dare... consigli ai liberali, l'organo del presidente del Consiglio maltratta ancora i prossimi congressisti. Pare insomma che il Governo, ufficialmente con il muso arcigno, ufficiosamente col sorriso, si proponga di mettere se non altro un po' di disagio tra i liberali, la quale cosa evidentemente si risolverebbe in tutto suo vantaggio. Perciò la stampa ministeriale accenna a sopravalutare le differenti tendenze in seno al Partito liberale e tenta dimostrare che tali differenze sono insuperabili, cercando così di portare i liberali ad una scissione completa. E in questa manovra ci si vale di alcuni pseudo-liberali, che antepongono le proprie posizioni personali al decoro ed all'essenza programmatica del proprio partito. Ma sta di fatto che, a parte le manifestazioni di alcune Sezioni, la maggioranza liberale intende che a Livorno siano difesi e riaffermati i fondamentali principii del liberalismo, e che nettamente unitaria riesca la relativa manifestazione pur giungendo ad essa attraverso una inevitabile discussione fra le varie tendenze.

La "nube molesta" e il "sole trionfale"

Pertanto, stasera in un articolo sul Popolo d'Italia, l'on. Agostino Lanzillo, battendo la via del «duce», parla con disprezzo del liberalismo e del partito liberale, il quale sarebbe stato nientemeno che... rinvigorito dal fascismo. Pare, anzi, che l'on. Lanzillo giudichi dannosa al fascismo la collaborazione liberale, e scrive:

«Un distacco dei liberali sarebbe forse per il fascismo fortunato e fecondo. Costringerebbe il partito ad accelerare il progetto di assorbimento delle grandi correnti lavoratrici, ad estendere la sua attività verso le masse organizzate nel quadro dei grandi sindacati agricoli ed industriali, a identificarsi rapidamente colle forze della produzione e del lavoro. Vuole proprio questo il liberalismo? Quel giorno, che pure è fatale, il fascismo avrebbe compiuto un'opera granitica e gloriosa, che sarebbe la base di ogni avvenire. Ma quel giorno il liberalismo ed il partito che si appella liberale scomparirebbero dall'orizzonte politico come nube molesta fugata dal sole trionfale».

Dal canto suo la ministeriale Tribuna ricorre al sistema dei diversivi, e comincia col dire che qualunque sia per essere il voto del Congresso di Livorno non se ne potrà trarre nessuna precisa indicazione politica, perchè l'atteggiamento dei deputati liberali alla Camera dovrà essere soprattutto influenzato, pro o contro il Governo, dall'atteggiamento di esso e dai disegni di legge che esso dovrebbe presentare, cioè la legge sulla stampa e la riforma elettorale a base del collegio uninominale. Per queste ragioni il giornale ministeriale ritiene che a Livorno i liberali non debbano occuparsi dell'atteggiamento di fronte al Governo, bensì delle relazioni col Partito fascista. In sostanza, i fiancheggiatori ad oltranza consigliano ai liberali di occuparsi di tutto meno che dell'atteggiamento verso il Governo.

Il fascista Nuovo Paese tenta di spiegare il noto articolo contro i liberali pubblicato dall'organo del presidente del Consiglio, e scrive:

«Chiunque voglia considerare obbiettivamente l'articolo in questione, deve riconoscere che ogni altro atteggiamento sarebbe stato erroneo, anzi sconveniente da parte del giornalismo fascista, e specialmente da parte di quello più autorevole per considerazione ed ufficiosità, e tanto più quando il giornalismo ha funzioni polemiche, dalle quali non si può pretendere la forma protocollare e del riserbo di Governo».

Il giornale osserva poi che se il fascismo avesse lasciato correre senza ribattere le critiche altre volte fatte al liberalismo, avrebbe dato l'impressione di fare la corte ai liberali per calcolo.

«Era anche legittimo, anzi giusto, e noi pensiamo anche doveroso che da parte del fascismo, decisamente, alla vigilia del congresso liberale, fossero segnate le posizioni con chiarezza e sincerità. Anzitutto perchè se il Governo si lasciasse dettare da un congresso di partito collaboratore, abdicherebbe alla propria autorità e ricadrebbe nel «bonomismo sturzificato», e poi perchè non nuoce correttamente verso i liberali, in quanto la posizione rispettiva del governo e del partito liberale, alla vigilia del congresso, deve essere lealmente dichiarata, giacchè ciascuno possa assumere le proprie responsabilità a ragion veduta. E questo ha fatto il massimo organo fascista, avvertendo che il governo non potrebbe accettare un voto equivoco, il famoso voto per il quale lavora il Giornale d'Italia, quando vuole insinuare nella formula cosidetta «centrista» quelle restrizioni e quei palleggiamenti che l'on. Codacci Pisanelli, interprete del pensiero dell'on. Salandra ha definiti meschini».

Funzione di centro

Di fronte a queste varie manovre della stampa ministeriale, reagisce stasera Il Giornale d'Italia, il quale scrive che i tentativi fascisti di seminare la zizzania tra i liberali, per rompere l'unità del partito alla vigilia del Congresso di Livorno, sono destinati a fallire. Scrive l'organo liberale:

«Le esuberanze e le contraddizioni del fascismo e del Governo hanno risvegliato ed acuito nei liberali e nelle larghe masse non organizzate a loro vicine, la coscienza della funzione di un vero e proprio partito liberale nella vita italiana. Questa funzione non può essere che di centro. L'esistenza ed il funzionamento di un vasto e saldo Partito liberale tra le due ali estreme del socialismo e del fascismo è la migliore garanzia contro le mutevoli e pericolose infatuazioni, come quella di cui fummo preda negli ultimi anni. Oggi più che mai l'essenza e la compattezza del Partito liberale sono necessarie. Il congresso di Livorno deve, di questo partito — che si ricostruisce su basi rinnovate in relazione ad una situazione anch'essa nuova, prodotto complesso della guerra e del dopo guerra, con tutte le crisi e reazioni — riaffermare i postulati inderogabili e delineare la rinnovata funzione, e questo sarà il compito precipuo del Congresso. Perchè in questo l'on. Mussolini ha ragione: il liberalismo è una vecchia tradizione, è una vecchia forza, ma il Partito liberale, quale si ripresenta in primo piano nella fase attuale della vita politica italiana, presenta effettivamente qualche cosa di nuovo che va definito e spiegato».

Dopo aver detto che il liberalismo in questo momento si riallaccia coi legami sostanziali di continuità di pensiero politico alle tradizioni di governo che ha fatto della monarchia liberale il crogiuolo di fusione delle molteplici forze della vita italiana, Il Giornale d'Italia scrive che, di fronte alla definizione di questo atteggiamento, il problema di una crisi ministeriale — a cui il fascismo, come certi estremi oppositori, riducono tutto l'interesse del Congresso — è contingente e passa in seconda linea:

«Il congresso dirà che il Partito liberale vuole che l'Italia sia governata; ma in ossequio ai principi stessi del liberalismo non può dimenticare che l'organo di discussione politica, capace di giudicare dell'operato di un Ministero, è il Parlamento, e non può quindi non tener presenti, in base a questi concetti, i limiti della sua competenza. E nel dire come l'Italia deve essere governata troverà automaticamente la sostanza e quindi anche l'autonomia e l'unità del partito».

E' evidente che l'organo liberale si rende interprete, in questi ultimi giorni che ci separano dal Congresso, della tendenza prevalente.

"Più pipistrello di così..."

Ma come abbiamo detto più sopra, ci sono i fiancheggiatori ad oltranza. Curiosa, ad esempio, una lettera che dirige l'on. Celesia, sottosegretario alle Comunicazioni, al Mondo, che ieri lo definì «pipistrello». L'on. Celesia prega di prendere atto che, malgrado la sua simpatia per il fascismo e la fede nella sua azione, egli non è tesserato del partito fascista. Dice di far parte unicamente del gruppo liberale dell'on. Salandra, ma soggiunge di non aver mai avuta la tessera del partito liberale. Il Mondo commenta ironicamente:

«Prendiamo atto che l'on. Celesia, che fu sottosegretario agli Interni nei tempi della famosa settimana rossa, attualmente non è tesserato di nessun partito, nè del partito liberale nè di quello fascista. Fu bensì un tempo presidente del gruppo parlamentare fascista e si dimise per tornare alle origini liberali. Che cosa è oggi? E' sottoeccellenza di un governo fascista e gregario di un gruppo liberale di destra della Camera, presieduto dall'on. Salandra. Gli altri membri del gruppo, che non sapevano fosse restato in vita, sono inscritti al partito liberale. Così l'on. Codacci-Pisanelli, l'on. Ricci, ecc. ecc. Celesia no. La sua lettera è la più esplicita conferma alla diagnosi ornitologica che davamo ieri: più pipistrello di così...».

Il Sereno fa notare che idea e partito liberale, sommati insieme, sono una enorme corrente tradizionale dell'opinione pubblica; e dopo avere ricordato gli impegni assunti dall'on. Mussolini di fronte al Senato il giornale soggiunge:

«Ora, dopo questi impegni, dopo che un passo avanti si è fatto col mettere l'esercito in servizio di ordine pubblico, e mentre ancora qua e là, da singoli facinorosi, il Codice penale viene infranto, senza che il carabiniere abbia la facoltà di arrestare, mentre il Congresso liberale si annunzia appunto aperto per esigere l'applicazione effettiva di quelle solenni promesse del Governo, il dire, da parte del Governo stesso, che qualunque dichiarazione esca da quel Congresso sarà messa nella considerazione di poco più di uno starnuto, ci pare atteggiamento questo che implichi il sottinteso cui alludevamo, che sarebbe il seguente: l'ordine del giorno sarà fatto sotto dettatura del Governo, oppure il Governo, che oscilla fra la forza e il consenso, abbandonata di nuovo la seconda via, si trincererà esclusivamente nella prima. In altri termini, quel sottinteso puzza di «strame», e per quanto l'on. Mussolini possa farci gustare, come elegante e vivace stilista, i suoi scritti polemici, non ci convincerà mai, al punto in cui siamo, di avere in mano quella forza capace di passare sopra al consenso, che è ormai assai più forte della sua spada pura e semplice».

Contro un "voto da comodo"

L'avv. Margini Ugo, interrogato da un redattore della Nazione sull'atteggiamento dei delegati fiorentini al Congresso di Livorno e sulla portata della mozione Nori-Fossombroni, approvata dal convegno tosco-marchigiano, ha detto fra l'altro:

«Il nostro contegno risulta chiaro dall'adesione data alla mozione Fossombroni-Nori e all'ordine del giorno votato all'unanimità dall'assemblea della sezione di Firenze. L'ordine del giorno è lungi dal fare una questione di crisi di Governo o comunque di una semplice crisi ministeriale, ciò che esce dai limiti della sua competenza e, a rigore, da quello del Congresso. Si tratta invece di sapere con quali idee e quali propositi il partito liberale intende risolvere il problema della sintesi fra principio di libertà e quello di autorità, per formare una pratica di Governo capace di risolverlo. Se per Stato fascista si dovesse intendere, come si conclama da troppi, lo Stato-partito, noi liberali siamo risolutamente contro una simile concezione. Quanto poi alla riforma dello Stato e del diritto pubblico italiano e alla creazione di uno Stato fascista, il partito liberale è pienamente d'accordo nella formazione di un vero Stato nazionale, quando per questo s'intenda un più severo regime liberale nel quadro di uno Stato più forte. Noi siamo per uno Stato nazionale e liberale, perchè l'origine dello Stato italiano non può dissociarsi dal principio di libertà. Intendo la libertà praticata in tutti i campi, da quello politico a quello religioso, da quello economico a quello sindacale.

— Quali previsioni fa ella circa il prossimo voto politico del Congresso di Livorno?

— Sono certo di poter dire che in nessun caso potrà uscire dal Congresso un voto di appoggio incondizionato al Governo, infelicemente formulato dall'on. De Capitani. Tale voto sarebbe l'auto-soppressione del Partito liberale, un voto di rinuncia che il fascismo per primo non potrebbe rispettare. L'appoggio al Governo che sarà mantenuto come effetto del voto di Livorno, sarà invece tanto più saldo e fermo quanto più la collaborazione avrà a suo fondamento un programma preciso di osservanza della legalità e delle fondamentali libertà politiche e civili».

I liberali-fascisti di Roma

Si apprende poi stasera che si è riunita la Sezione romana del Partito liberale italiano. Per i fiancheggiatori ad oltranza non si potrebbe andare meglio di così. La Sezione romana del Partito liberale, con i rappresentanti del Lazio e della Sabina, ha approvato il seguente ordine del giorno, presentato dai prof. Valli, Del Vecchio, avv. Tamburini, Paradisi, Ricci:

«La sezione romana del Partito liberale italiano ha ritenuto che le direttive politiche del Partito debbano uniformarsi soprattutto alla dottrina ed alla tradizione del liberalismo e, rivendicandone la funzione costantemente ispirata alle superiori necessità della vita e dello sviluppo della patria: 1.o Riconosce la alta benemerenza dell'attuale Governo verso le idealità nazionali che il fascismo ha comuni con il liberalismo; 2.o La fiducia che il Governo saprà, attraverso la crisi presente, aggravata dalle intemperanze delle insane opposizioni, volere e saprà compiere la integrale restaurazione nazionale riportando il paese in un'atmosfera di pace, al legalità; 3.o Delibera di dare mandato ai propri delegati al Congresso di Livorno di sostenere che venga conservata, al Governo nazionale la piena e leale collaborazione del partito liberale».

Sono stati eletti per il Congresso di Livorno i seguenti delegati: ing. Celano, on. Codacci Pisanelli, avv. Delvecchio, avv. Di Benedetto, Fiorini, avv. Gobbi, Guadagnoli in Lorenzani, Balli cav. Enrico, Ricci combattente, prof. Umberto Ricci, avv. Tamburini, avv. Giannotto Valli, rag. Luigi Valli, principe Prospero Colonna, on. Sandrini (questi due ultimi quali membri della direzione del partito).

Come si vede, la Sezione Romana ha fatto propria la tesi sostenuta con tanto zelo dalla stampa ministeriale per una soluzione del Congresso ambigua, nel senso di una vaga affermazione teorica di principii e di una concreta conferma di fiducia al Governo fascista. Ma solo che i partiti e gli uomini più rappresentativi esaminino la situazione, non solo sulle direttive dei principii costituzionali, ma sulle norme essenziali della vita civile, saranno portati a considerare problemi di particolare gravità.

Uno dei problemi: la Magistratura

Ne illustra questa uno l'on. Berlinguer, il quale, esamina in un lungo articolo nel Mondo il problema della magistratura rispetto alla politica fascista. Il deputato democratico premette che l'integrità della magistratura italiana oppone una fiera resistenza all'insidia del potere esecutivo, ma la fierezza di questa resistenza impone una radicale riforma dell'ordinamento giudiziario, che assicuri ai magistrati l'indipendenza economica e tuteli il loro prestigio e l'imparziale applicazione della legge. L'on. Berlinguer quindi scrive:

«Siamo di fronte ad un problema di civiltà e di onore nazionale, che il ministro di Grazia e Giustizia pretese di avere risolto parlando al Congresso giuridico forense, il quale disse però la sua parola in senso ben altrimenti liberale. Poichè, in sostanza, la stessa permanenza nel potere di un Governo che ha indiscutibili responsabilità politiche in un delitto incomparabile, e anzi in una catena di delitti concertati nel suo più intimo entourage — almeno una responsabilità d'inconcepibile insipienza e di colpevole tolleranza, se dobbiamo lasciare alla sola autorità giudiziaria il compito di valutare responsabilità di altro genere da noi non segnalate nè escluse — si risolve in fatto in una menomazione della libertà delle indagini e legittima il sospetto che questa libertà sia insidiata. Tanto più quando questo potere è difeso, a qualunque costo, con le minacce, con l'ausilio di una forza armata, con le restrizioni dei mezzi di critica dell'opinione pubblica, ed è reso più libero e pericoloso nella sua azione dal fatto che non può essere esercitato un controllo parlamentare».

Quindi l'on. Berlinguer, esaminando lo scempio avvenuto in regime fascista della autonomia dell'ordinamento giudiziario, cita i decreti-legge anticostituzionali, da quello della stampa a quelli che sovvertono le norme del diritto privato e perfino le norme del diritto pubblico, nonchè il decreto che inasprisce le sanzioni penali per i furti di bestiame commessi in alcune regioni del Mezzogiorno e delle isole, spezzando perfino la conquista di quella unità legislativa delle provincie che non è opera meno grandiosa nè faticosa della raggiunta unificazione territoriale. E lo scrittore prosegue:

«Ma un più grave e memorabile sovvertimento delle garanzie statutarie affidate alla legge uguale per tutti, ha operato il Governo con quella amnistia del 22 dicembre 1922, che mandava impuniti danneggiatori, ladri, violenti e perfino assassini, purchè avessero agito per quel «fine nazionale» che veniva chiaramente identificato nella relazione ministeriale in «fine fascista» e divideva perciò i cittadini dello stesso paese in due categorie in confronto alla legge, con una legge restrittiva della libertà personale non più uguale per tutti».

Riservandosi di esaminare le conseguenze del decreto 30 dicembre 1923 sull'ordinamento giudiziario, l'on. Berlinguer rileva che questo decreto si avviava ad assicurare una completa indipendenza alla magistratura, e poi prosegue:

«Con l'avvento del Governo fascista, la severa disciplina nelle ammissioni dei magistrati, le rigide regole sui trasferimenti necessarie per completare le garanzie statutarie sulla inamovibilità e sulle promozioni, parevano mète raggiunte e intangibili. Si attendeva un ulteriore progresso, che tendesse particolarmente a sottrarre dalla dipendenza del potere esecutivo il pubblico ministero e gli organi della polizia giudiziaria. Invece, si fece un passo indietro. Fra l'altro, fu abolito il Consiglio superiore elettivo, che pure aveva egregiamente funzionato, col pretesto che l'elezionismo contrastava con la dignità dei magistrati e doveva essere patrimonio esclusivo della classe più selezionata degli anziani. Così anche la magistratura giudicante vede oggi affidata la sua carriera al potere esecutivo o ad organi da esso nominati. Il paese ha poi beneficiato della riforma con la soppressione degli uffici giudiziari; mentre è norma di progresso civile il crescente loro irradiarsi affinchè la tutela della giustizia sia più vicina, pronta ed efficace per tutti i cittadini. Ma anche con le leggi speciali l'autorità e l'indipendenza della magistratura è stata mortificata».

Episodi sardi

Il deputato democratico, continuando ad esaminare la situazione creata alla magistratura dal fascismo, rileva l'intrusione che alla funzione della magistratura deriva nelle provincie dal rassismo e dall'ingerenza delle stesse autorità, come è avvenuto a Cosenza ove il prefetto — un medico diventato d'un balzo segretario provinciale e poi prefetto — ha chiesto al procuratore del Re la scarcerazione di uno dei feritori di alcuni operai aggrediti. A questo proposito l'on. Berlinguer cita una serie di casi capitati nella sua regione:

«Nella sola Sardegna — egli dice — dove pure esiste una integerrima classe di magistrati, si possono registrare questi recentissimi episodi. I giurati di Cagliari condannarono alcuni fascisti colpevoli di aver ucciso due operai in una spedizione punitiva. L'organo magno del fascismo isolano pubblicò un articolo di commento al verdetto intitolato: «Olocausto». L'organo settimanale accennò palesemente, in neretto, alla necessità di una nuova amnistia, come già abbiamo commentato su queste colonne. A Sanluri, racconta La Sardegna libera, venne conquistato d'assalto lo stabilimento Vittorio Emanuele dell'Opera Nazionale dei Combattenti. I fascisti se ne impadroniscono, danneggiandolo e commettendo una violenza privata contro il direttore dottor Musio. Il capo della spedizione continua a circolare a fianco del prefetto, fino a quando l'insurrezione della pubblica coscienza, dopo l'assassinio Matteotti, ne provoca finalmente l'arresto. Ma appena si ha notizia della libertà provvisoria concessa su rinvio a giudizio, il segretario politico provinciale dei fasci va ad accoglierlo alla porta del carcere in automobile del partito e lo accompagna fino al suo paese capeggiandolo una dimostrazione e tessendone l'elogio in un pubblico comizio. A Tempio è fissato un dibattimento contro i principali esponenti del rassismo locale, imputati di aver bruciato il quotidiano democratico Nuova Sardegna, di aver minacciato i rivenditori per impedire la vendita e aver poi aggredito un redattore e un amministratore del giornale giunti per sostituirsi ai rivenditori terrorizzati. Con una ammirevole requisitoria, i fascisti vengono rinviati non già al giudizio del Tribunale per rispondere di violenze private, ma alla Pretura per reato di danneggiamento e lesioni. Ma il processo, essi dicono spavaldamente, non si farà nemmeno in Pretura. Il sotto-prefetto interviene presso il pretore ufficialmente, e ottiene per misura di ordine pubblico il rinvio della causa come di una qualsiasi elezione amministrativa. Ma è proprio necessario documentare quanto di torbido viene dalle tormentate provincie per dimostrare, citando pochi esempi, ciò che è ovunque notorio per episodi innumerevoli? Sì, la magistratura è invulnerabile presidio delle istituzioni, suprema garanzia dei cittadini innanzi alla eguaglianza della legge; ma appunto per ciò si pretende travolgerla nel gorgo impuro delle passioni di parte, sottomettendola all'insana concezione di un partito dominatore di tutti i poteri dello Stato, o insidiandola indirettamente nell'indipendenza della sua altissima e delicatissima missione e si ferisce in essa quanto di più geloso e di più sacro abbia la vita dei cittadini».

Mussolini e il passato

Ancora in tema di polemica per il Congresso di Livorno, abbiamo ieri sera rilevato l'editoriale del Popolo d'Italia, il quale voleva dimostrare, raffrontando il ventennio 1894-914 al periodo attuale, che mai l'Italia ebbe tanta tranquillità come ora. Per di più, l'organo presidenziale giungeva a dare una elegante spiegazione della settimana rossa organizzata a suo tempo dall'on. Mussolini. Il Mondo commenta:

«Può sembrare inconcepibile che i ricordi delle sporadiche violenze sovversive sempre vigorosamente combattute dai Governi liberali, siano ricercati proprio dall'uomo che, fino alla vigilia della guerra, in tutta la sua vita di propagandista, di giornalista, di organizzatore, predicò alle masse il più acceso sovversivismo, e guidò gli scioperi più sanguinosi, e nei congressi socialisti si fece intransigente assertore delle tesi estremiste determinando l'uscita dal Partito di Bissolati e di Bonomi, sostenitori della tendenza riformista. Può sembrare inconcepibile che, a giudice ed a censore delle manifestazioni popolari contro l'impresa africana, sorga proprio colui che lottò disperatamente contro l'impresa libica, e che dopo vicende dolorose per i nostri soldati scrisse parole che non possono essere ricordate senza sentimento di orrore profondo; che ad esecrare le violenze confluite negli eccidi popolari o negli attentati anarchici si arroghi il diritto e la funzione proprio colui che eccitò sempre lo spirito delle masse, con una propaganda ignara e incapace di freni, alle più veemente e demagogica reazione anti-borghese e ad opporre con una concezione di sovversivismo internazionale la patria degli oppressi a quella degli oppressori».

Il giornale continua affermando che è inconcepibile che ricordi l'affare della Banca Romana proprio il capo di quel fascismo che ha veduto arricchirsi in pochi mesi i suoi esponenti; e soggiunge:

«Ma a che varrebbe discutere? Due cose soltanto sono da rilevare in linea di fatto: la prima è che l'on. Mussolini non rinnega ma storicamente rivendica e giustifica, nella sua essenza politica, nel suo metodo di violenza e nella sua finalità, la settimana rossa, ond'è naturale il persistente contrasto fra lui e quel partito liberale, il cui leader era a capo del Governo proprio durante la settimana rossa; e la seconda è che per trovare al fascismo un titolo alla direzione della vita politica italiana, il capo del partito nazionale dominante è costretto a cercarlo nella falsa affermazione che anche per i 20 anni precedenti l'Italia stava in preda all'anarchia».

"Otto avvenimenti"

Dal canto suo, Il Popolo sottolinea stasera l'atteggiamento allarmato del fascismo nei confronti dei liberali, che stanno per radunarsi a Livorno. Secondo il giornale è chiaro che l'on. Mussolini persiste nell'illusione di avere il consenso di vasti strati di popolazioni, mentre da luglio ad ottobre si sono prodotti almeno otto avvenimenti, che avrebbero dovuto dimostrare a tutti la crescente progressiva impopolarità del Governo:

«La serie comincia col Congresso dei combattenti di Assisi, in cui si levò aperta la voce di protesta contro un sistema politico di esclusivismo e di illegalità. Il colpo fu duro, ma fu dignitosamente sopportato dal fascismo. Succedettero le manifestazioni regionali dell'«Italia Libera», la costituzione dei gruppi locali delle opposizioni, l'iniziativa benelliana, e il fascismo affettò una indifferenza e una superiorità, dove sorridendo, dove minacciando, dove protestando la maggiore imperturbabilità. Si radunò la Confederazione dell'industria che chiese — vedi caso strano — lo Statuto, la legge, la libertà, in definitiva la regolare costituzionalizzazione della milizia, che vuol dire soppressione. Il rumore di queste manifestazioni non è ancora sopito, che giunge il Congresso forense, dove i giuristi d'Italia si appellarono alle conquiste storiche del diritto italiano, del diritto delle genti contro uno Stato e un Governo illegale, arbitrario e fazioso. Ed i fascisti dissero che non contava, come non contò successivamente il Congresso di Torino dei giornalisti cattolici ed il Congresso della Federazione della Stampa italiana a Palermo, che si disse un Congresso politico e non professionale, il che non era e in ogni modo dimostrava come il ministro giornalista o il giornalista ministro non godesse della migliore estimazione dei suoi ex-colleghi. E non bastò: l'Associazione Arditi d'Italia fece una pronuncia di aperta resistenza, e il fascismo tentò inscenare in contrasto una Associazione di volontari».

Il giornale conclude rilevando che in questo momento il Governo vive nella temperatura critica della psicologia dell'antitesi. Lo stesso giornale, riferendosi alle ultime manifestazioni del capo del Gover-

no, osserva che l'on. Mussolini disse di non aver ben capito che cosa significhi sulla bocca di almeno 30 milioni di italiani la parola normalizzazione:

«L'on. Mussolini sa benissimo quale significato diano alla parola che si ostina a chiamare ambigua, quando afferma che uno degli scopi essenziali dello Stato è quello del mantenimento dell'ordine, della pace civile. [illegible] di così la normalizzazione non si potrebbe, e affermare nello stesso tempo che la normalizzazione non esiste in Italia, quando l'on. Mussolini ha parlato di «strame» e di «spade» [illegible] inteso di contribuire alla pacificazione, così come non si può vedere ordine là dove la violenza ed il sopruso possono compiersi in una sicurezza di impunità, che molte volte diventa complicità da parte di chi l'ordine dovrebbe tutelare. La cronaca di tutti i giorni attesta l'illegalismo imperversante in ogni parte del paese, e l'attenzione della pubblica sensibilità appare contenuta soltanto da un senso di diverso adattamento alla consuetudine [illegible] dei fatti e alla sfiducia diffusa nella tutela della legge».

Sulla ripresa parlamentare

Quanto alla prossima ripresa parlamentare, si ricorda — come già abbiamo avuto occasione di dire — che la Camera dovrà eleggere i successori dei vice-presidenti Rondinò e Dino Grandi, il primo dimissionario, il secondo chiamato al Governo. Secondo *L'Informatore della Stampa*, prima della ripresa parlamentare anche l'on. Giunta rassegnerebbe le proprie dimissioni da vice-presidente della Camera allo scopo di avere la libertà di azione per la propria difesa relativamente ad una delle istruttorie minori tuttora in corso.

La Tribuna dice che i deputati comunisti si trovano di fronte ad un dilemma imbarazzante, poichè il loro gruppo, non facendo parte del blocco delle opposizioni, è libero di rientrare o no in Parlamento alla prossima riapertura con la sua ventina di rappresentanti:

«Ora i deputati comunisti andranno o no alle sedute? Se non vanno fanno causa comune coi loro compagni massimalisti dai quali non desiderano che di differenziarsi. Se vanno si dimostrano i più ossequienti alla funzione costituzionale della Camera».

Il giornale crede che i comunisti si decideranno per la partecipazione. A quanto ci risulta da informazioni assunte, la questione non è stata ancora esaminata dal gruppo parlamentare, nè dal Comitato esecutivo del Partito, i quali dovranno decidere alla vigilia della riapertura della Camera tenendo conto della situazione. Fra i dirigenti, a quanto si dice, i pareri sono discordi perchè, mentre si è d'accordo sul principio di differenziarsi dalle opposizioni, viceversa si valutano diversamente gli effetti pratici che l'eventuale partecipazione avrebbe.

La "passerella,, smentita

Abbiamo riferito ieri, smentendola, la voce messa in giro da alcuni organi ufficiosi circa una specie di delega che le opposizioni darebbero all'on. Gonzales a rappresentarle alla Camera facendo da passerella fra Montecitorio e l'Aventino. La voce è stata recisamente smentita stasera anche dal *Popolo* e dal *Mondo*.

I liberali cuneesi

votano l'ordine del giorno di Torino

"Nè opposizione, nè collaborazione,,

Cuneo, 1, notte.

Stasera, nei locali del partito liberale democratico, si sono radunati i liberali della provincia di Cuneo. Chiamato a presiedere l'assemblea il grand'uff. Calligaris, presidente del Direttorio provinciale, si inizia subito la discussione sul congresso di Livorno.

Il presidente riferisce sul congresso interregionale di Torino, dando lettura dell'ordine del giorno in esso approvato. Ricorda come egli avesse proposto in quella discussione un accenno per la modifica dell'attuale sistema elettorale e sulla necessità di ritornare al collegio uninominale, modifica che con rammarico, non vide chiaramente espressa nell'ordine del giorno accennato. La lettura di tale ordine del giorno, seguita con attenzione dall'assemblea, fu interrotta da vive approvazioni, soprattutto là dove si accenna all'abolizione di ogni milizia di parte e degli ultimi decreti emanati contro la libertà di stampa. Prende quindi la parola il presidente della sezione giovanile provinciale, prof. Lerda, e a nome dei giovani liberali propone un ordine del giorno di decisa opposizione al Governo. Il comm. avv. Marelli presenta a sua volta un ordine del giorno in cui, pur tenendo presente il bisogno sentito di affrontare e risolvere al più presto la situazione politica attuale, accettatasi in modo incontestabile, non vorrebbe esclusa la possibilità di eventuali accordi condizionati col Governo, se questo si dimostrasse realmente normalizzatore. L'avvocato comm. Bassignano propone all'assemblea di votare l'ordine del giorno puro e semplice approvato al congresso interregionale di Torino, che si basa sulla formula: «nè opposizione, nè collaborazione», e sulla solenne riaffermazione dei postulati del partito liberale, col preciso invito al Governo di accoglierli senza sottintesi e senza diffidenze. Il presidente Calligaris sostiene egli pure la necessità di appoggiare l'ordine del giorno di Torino. L'on. Soleri in brevi dichiarazioni, dicendosi disposto ad appoggiare al congresso di Livorno tale ordine del giorno, che nelle linee generali risponde ad un senso della realtà apprezzabilissimo.

La discussione si chiude con l'invito da parte del presidente ai vari proponenti di ordini del giorno di volerli ritirare, ed a questo invito i proponenti aderiscono. Viene quindi posto in votazione l'ordine del giorno di Torino, con l'aggiunta di un emendamento auspicante al ritorno del collegio uninominale, che venne approvato alla unanimità tra gli applausi di tutta l'assemblea. Venne inviato un telegramma al Re, così concepito: «Assemblea sezione provinciale Cuneo partito liberale italiano inneggia Vostra Maestà, simbolo sicuro, geloso custode delle libere istituzioni della Patria». Un altro telegramma venne inviato all'on. Giolitti. Esso dice: «Assemblea sezione provinciale Cuneo partito liberale italiano porge Vostra Eccellenza devoti saluti, riaffermando unanime devozione istituzioni liberali democratiche».

Al congresso di Livorno vennero nominati delegati provinciali il grand'uff. Calligaris, il prof. Lerda, il sig. Pellegrini, il cav. Tallone, l'avv. Mattii, il cav. Zuli, l'avv. Allemandi, sindaco di Dronero, il comm. avv. Stefano Gurelli, e il cav. Bosidonio.

Esplicito voto dei liberali piacentini

Piacenza, 1 notte.

La Sezione piacentina del Partito liberale si è riunita oggi, e dopo ampia discussione sulla situazione politica presente ed in ordine al prossimo Congresso di Livorno ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«La Sezione piacentina del Partito liberale italiano auspica che dal secondo Congresso nazionale di Livorno sorga riconsolidata l'unità del partito in una dignitosa autonomia, basata sulla riconsacrazione serena e solenne della dottrina liberale, che è sapienza di uomini ed esperienza di popolo; dà mandato ai propri rappresentanti il mandato di uniformare ogni loro voto deliberativo a tali direttive, e ricorda che il pensiero e l'azione liberali non soltanto sono retaggio glorioso del Risorgimento, ma informarono anche un cinquantennio di vita nazionale a reggimento di libertà, coll'elevamento spirituale ed economico di tutte le classi sociali; pensiero ed azione liberali insopprimibili ed ancor oggi necessari alla ripresa feconda della vita nazionale».

Una dichiarazione del Partito liberale

sulle adunanze dei deputati

Genova, 1 notte.

La Segreteria politica del Partito liberale italiano, in seguito a pubblicazioni fatte in questi giorni circa riunioni di deputati ed in seguito ad erronee interpretazioni, informa che tutti i deputati inscritti al Partito stesso sono raggruppati in una unica costituita rappresentanza parlamentare e che non esiste attualmente alcun gruppo di deputati del Partito liberale all'infuori di detta rappresentanza.

La circolare del card. Gasparri

ai vescovi d'Italia

Roma, 1, notte.

Ecco il testo della circolare diramata dal cardinale segretario di Stato ai vescovi d'Italia:

«Reverendissimo monsignore. Facendo seguito alla circolare del 12 febbraio u. s. a cui era acclusa la circolare dell'eminentissimo cardinale Laurenti, richiamo l'attenzione della S. V. reverendissima sulle speciali circostanze politiche dell'ora presente, che rendono più necessaria la prudenza e la disciplina da parte dell'uno e dell'altro clero. Essendo così viva in Italia l'eccitazione degli animi a causa delle presenti lotte politiche, non è possibile che il sacerdote, la cui missione, per divino volere, è missione universale di carità e di pace, sia in qualsiasi modo uomo di parte. La sua partecipazione alle lotte politiche non sarebbe senza pericolo per la sua persona e per la Chiesa. Questo tuttavia non toglie che il sacerdote non resti libero di esercitare tutti i diritti che gli competono come cittadino, per il maggior bene della religione e della società. Pertanto si invita la S. V. reverendissima a invigilare affinchè tutti i sacerdoti dell'uno e dell'altro clero, indistintamente, stiano al di fuori e al disopra di ogni partito e soprattutto non collaborino a giornali di partito. Trasmetto all'uopo le parole pronunciate dal Santo Padre nei due ultimi discorsi agli universitari cattolici e ai sacerdoti dell'apostolato della preghiera, affinchè V. S. le faccia conoscere sia alle Associazioni cattoliche come al clero e l'occasione, ecc. F.to: *Gasparri*».

Il processo Matteotti

La deposizione di Baldesi

Un altro mandato di cattura?

Roma, 1, notte.

Questa mattina il presidente della sezione d'accusa, comm. Del Giudice, ed il procuratore generale comm. Tancredi si sono recati nel loro gabinetto e vi si sono trattenuti fino a dopo mezzogiorno. [illegible]

[illegible] mandato di cattura che sarebbe già stato emesso a carico di una persona che avrebbe favorito la fuga e la latitanza di Cesare Rossi, e mette in relazione tale provvedimento con un lungo colloquio che i magistrati della sezione d'accusa hanno avuto con il commissario Pezzetta. Il *Popolo* questa sera pubblica un'interessante serie di notizie riguardanti l'ex direttore del defunto *Corriere Italiano* e l'istituto: «Alcuni intrepidi precedenti del geniale Filippelli».

La querela dell'on. Finzi e del fratello

contro l'"Avanti,, e l'"Unità,,

Milano, 1, notte.

Alla Sezione XIII del nostro Tribunale è cominciata stamane la causa per diffamazione intentata dall'ex-sottosegretario agli Interni on. Aldo Finzi e dal fratello suo, commendatore Gino, contro i gerenti dei giornali *Avanti!* ed *Unità*. I due querelanti hanno concesso alle parti avverse piena facoltà di prova.

Si tratta di due querele distinte, ma dato il loro carattere, la Magistratura ha creduto di abbinarle in un unico processo, e ciò — a quanto traspare — sarà forse motivo di un incidente procedurale da parte dei difensori, perchè ciascuno dei due processi abbia ad assumere una propria fisionomia.

Le "gemme rosse,, delle biciclette

La querela contro l'*Avanti!* fu sporta per uno stelloncino di cronaca, stampato in carattere corsivo, sul giornale del 28 giugno. Esso era intitolato: «Una storia di riflettori». Si premetteva, nella nota, «che un decreto recentissimo» obbligò i ciclisti a munirsi di un disco rosso di vetro per «immunizzare la vita di ogni singolo ciclista». Come fu che il Governo, e per esso l'on. Finzi, vedesse la necessità impellente di simile provvedimento? Alla domanda fattasi, lo stesso *Avanti!* rispondeva asserendo che, secondo quanto dicevano alcuni, fosse stato «un fratello dell'ex-sotto eccellenza ad avere la trovata del riflettore (che viceversa non serve a nulla), e a parlare della promessa di un decreto che avrebbe imposto l'obbligo dell'acquisto». Munito di questa promessa, il fratello dell'on. Finzi avrebbe provveduto a far fabbricare parecchi milioni di «gemme rosse», che furono cedute poi a rivenditori. L'*Avanti!*, a questo punto, si chiedeva se la notizia fosse vera, ed aggiungeva: «E' vero che un vice-ministro, valendosi della sua posizione, abbia favorito un congiunto ed un gruppo di persone che fanno capo a questo congiunto, emettendo un decreto che doveva servire a realizzare un guadagno di milioni?».

Nello stesso giorno un altro quotidiano, l'*Unità*, pubblicava un articolo, in cronaca, intitolato: «I miracoli del Governo della velocità». Il giornale comunista, dopo avere fatta la storia di quello che definì «la conquista della «Gazzetta dello Sport»» da parte dell'on. Finzi e di suo fratello comm. Gino e di altri, continuava chiedendo come mai quando nel dicembre vennero sospesi tutti i giornali comunisti, la sospensione riguardasse anche un giornale non politico, ma un giornale «sportivo». E come mai, mentre per i giornali comunisti, il provvedimento venne revocato nel gennaio, per il giornale «sportivo» la sospensione è invece tuttora mantenuta. E il giornale chiosava: «E' inutile far presente che, sempre per una mera «coincidenza», l'on. Finzi era anche allora sottosegretario agli Interni e presidente della *Gazzetta dello Sport*, giornale concorrente al giornale soppresso *Sport e Proletariato*».

La nota di cronaca chiedeva poi altre spiegazioni sulla «origine dell'improvviso decretino che fa obbligo a tutti i ciclisti di essere provvisti del famoso segnale rosso».

I testimoni

I testi citati dalle parti ammontano a circa una cinquantina e al può fin d'ora presumere che non tutti compariranno davanti ai giudici. Basta ricordare i nomi di Cesarino Rossi e dell'avv. Filippelli, che — in un recente processo — pur essendo stati chiamati come testi, non ottennero dalla inquirente magistratura romana il nulla osta perchè avessero a lasciare Regina Coeli.

Nel novero dei testimoni citati dall'on. Finzi figurano il presidente della Camera dei deputati, on. Alfredo Rocco, ed il sen. Vincenzo Morello (Rastignac) i quali dovranno dire se ritengono incompatibile la carica di sottosegretario al Ministero degli Interni con quella di presidente di aziende giornalistiche. Altri, tra i numerosi testi, sono il sen. Giovanni Agnelli, il direttore del «Resto del Carlino» Tommaso Monicelli, l'avv. Luigi Barodi, l'ex prefetto di Milano gen. Nazzareno Rocca, il prefetto di Trieste gr. uff. Mosconi; gli onorevoli N. Badaloni e I. Pazzaio, Antonio Locatelli e E. Belloni; il comm. Arnaldo Mussolini.

L'«Unità» oltre al Rossi ed al Filippelli, tra gli altri citò, a difesa sua, l'ex-deputato riformista Amilcare Storchi, gli onorevoli F. Giunta e L. Ferretti, il comm. E. F. Balzan, il gr. uff. Arturo Bocciardo consigliere delegato dell'«Ilva», il gr. uff. Attilio Odero, il gr. uff. Emilio Brusone; il comm. Concina della Italo-Americana per il petrolio.

L'«Avanti» non produsse molti testi e tutti dovranno deporre sulla questione delle «gemme». Il comm. Gino Finzi su questo punto (ed è quello che l'interessa) citò quattro testi, tra i quali il signor Gerard F. Head, consigliere delegato della Società anonima Bowden.

La discussione procedurale

All'inizio del dibattimento, apertosi alle ore 9.30, il presidente cav. Quinzi, constatando la assenza dell'imputato Giuseppe Invernizzi, gerente responsabile dell'*Unità* e dell'*Avanti!*, ordina doversi procedere in contumacia.

Alla richiesta presidenziale si oppongono per i due giornali querelati gli avv. Nino Levi e on. Riboldi, appoggiando il loro asserto sulla nullità della notifica di citazione fatta all'Invernizzi, notifica sulla quale regna la più assoluta incertezza circa la persona che l'ha ricevuta, chiedendo il rinvio del dibattimento per potersi procedere alla regolarizzazione dell'atto di notifica.

Si oppongono gli avv. Brusario o Bozino, chiedendo il proseguimento del dibattimento e la dichiarazione di contumacia dell'Invernizzi. Alla tesi dei due patroni di P. C. si associa il P. M. e dopo una controreplica dell'avv. Nino Levi il tribunale si ritira per deliberare.

Dopo una buona mezz'ora, il tribunale rientra e il Presidente legge una ordinanza con la quale respinge l'incidente sollevato dalla difesa e ordina la prosecuzione del dibattimento, dichiarando contumace l'Invernizzi.

Mentre la difesa pronunzia le rispettive riserve, il Presidente avverte che l'udienza sarà riaperta alle 14.30.

L'udienza pomeridiana si inizia sulla richiesta avanzata dagli avvocati difensori della costituzione volontaria dei responsabili civilmente nelle persone degli amministratori dei giornali querelati.

L'avv. Brusario, P. C., si oppone a tale istanza invocando in materia le precise disposizioni procedurali del nostro codice. L'avvocato Clerici della difesa risponde, asserendo che l'istanza sollevata dai suoi colleghi non ha che il carattere di una gentilezza di avversari, «e se poi — dice — il Tribunale volesse accogliere le obbiezioni dell'avv. Brusario noi avremo la soddisfazione di non dovere rispondere civilmente, anche se nel giudizio penale dovessimo riuscire soccombenti». Dopo tale premessa l'avvocato Clerici ribatte uno per uno gli argomenti del suo collega di P. C. per sostenere la fondatezza dell'istanza avanzata dagli avvocati Buffoni e Clerici.

L'avv. Bozino, parte civile, parla pure contro l'istanza avanzata dalla difesa, e dichiara, a nome dei querelanti, che l'on. Aldo Finzi ed il comm. Gino Finzi, parti lese e querelanti, per le offese rivolte loro limitarono la loro domanda ad una lira di confronto degli imputati, rinunciando ad ogni e qualsiasi domanda verso tutti quelli che potessero eventualmente essere chiamati a responsabilità civili. Tale dichiarazione è fatta scrivere a verbale.

Parla poi l'on. Buffoni. Il P. M. avv. Pinvolin prende a sua volta la parola su questa questione che da più di due ore occupa le due parti, e dichiara di non ritenere fondati i motivi addotti dalla Parte Civile per respingere la costituzione dei civilmente responsabili. Dichiara però che nel caso concreto in esame, egli, in seguito alle dichiarazioni dell'avv. Bozino, ritiene che venga a mancare interesse alla costituzione del civilmente responsabile, ed invita il tribunale a respingere tale costituzione affinchè, in base a tale fatto, abbia a continuare il processo.

Il tribunale si ritira per deliberare. Rientrato nell'aula dopo circa un'ora di permanenza in Camera di Consiglio, ora nella quale la discussione da ambe le parti fu più vivace, forse, che in udienza, con ordinanza ampiamente motivata, anche a cagione della novità del caso in esame, pur ammettendo il diritto alla costituzione volontaria al civilmente responsabile, respinge tale costituzione, dicendo appunto che dopo le dichiarazioni fatte dall'avv. Bozino viene a cessare ogni interesse della costituzione stessa.

Non è appena risolto questo incidente, il secondo della giornata, che l'avv. Riboldi chiede la divisione delle due cause contro l'*Unità* e contro l'*Avanti!* che, come già s'è detto, il magistrato ha creduto di abbinare. Il presidente, cav. Quinzi, fa presente che esistono due querele, una dell'on. A. Finzi e l'altra del comm. Gino Finzi contro l'*Avanti!* Della materia contro l'*Unità* esiste invece solo una querela sporta dall'on. Aldo Finzi. L'avv. Riboldi chiede appunto che le cause vengano distinte, procedendosi separatamente contro l'*Avanti!* e contro l'*Unità*, ciò per ragioni formali e per ragioni procedurali e per l'interesse che l'oratore afferma di avere nel discutere separatamente una causa dall'altra, affermando che per la natura della causa è necessario fare due discussioni. Il patrono della difesa continua a parlare, sinchè l'udienza viene rimandata perchè il tribunale si ritira per deliberare. Sono le diciotto. Alle 19 il tribunale avverte che l'udienza è rinviata a domattina.

Incidenti fascisti a Spilimbergo

Una locandiera bastonata

Udine, 1, notte.

A Spilimbergo, grosso centro friulano, si svolsero festeggiamenti che attirarono molta popolazione circonvicina. Non mancarono i fascisti, uno dei quali entrò in una locanda denominata «La Campana», gestita da tal Fulvio Liva, e puntata contro di esso la rivoltella gli intimò: mani in alto! La moglie dell'oste, per nulla impressionata redarguì il fascista, che, allora, ritirata la rivoltella dato di piglio al manganello, cominciò a colpire la donna. Il marito si lanciò però contro il fascista, che nonostante fosse afferrato dal locandiere per le braccia, riuscì a puntare contro di lui ancora la rivoltella. Senonchè un avventore, visto il grave tentativo gli paralizzò il braccio. Lanciò allora il fascista il grido «a noi», ma i suoi compagni, che stazionavano fuori, visto che tutti i numerosi avventori si erano alzati decisi fermamente a fronteggiarli, credettero opportuno non intervenire e così anche il fascista che era dentro, meglio meglio, dovette lasciare l'ambiente. Più tardi, una altro gruppo di fascisti si dette a sciupare dei palloncini alla veneziana, e desistettero soltanto per il fiero intervento di certo don Marin, che stigmatizzò acerbamente i disgustosi incidenti.

La forza pubblica operò un arresto nella persona di un cittadino di Barbiano, avendogli trovato un chiodo in tasca durante le perquisizioni operate nei diversi esercizi pubblici.

I fascisti e la Massoneria

Firenze, 1 notte.

La Federazione provinciale fascista richiese recentemente ai propri membri la precisa dichiarazione di non appartenere alla Massoneria. La Federazione dirama ora un elenco dei suoi componenti. Questi, nella gran parte, dichiarano di non avere appartenuto mai alla Massoneria, mentre alcuni affermano di non esservi più inscritti. Dichiarazioni notevoli sono quelle degli on. Fera, Chiavolini, Chiostri, Marielli e Morello. L'on. Fera fra l'altro afferma di non aver alcun rapporto, da tempo anteriore al deliberato del gran Consiglio fascista, colla Massoneria.

Ufficiale della milizia arrestato per furto

Palermo, 1, notte.

Mentre tentava di partire per Napoli è stato iersera arrestato il tenente della Milizia fascista Luciano Fusco. Costui impiegatosi sotto falso nome in qualità di cameriere presso un albergo della città, si era impossessato di valigie e oggetti di vestiario appartenenti ad un ufficiale dei carabinieri. Per altre truffe precedentemente consumate erano pure in corso contro il Fusco provvedimenti per espellerlo dalla Milizia.

Il distintivo negato

agli orfani dei morti in prigionia

Casale Monf., 1, notte.

La concessione di fregiarsi del distintivo d'onore degli orfani di guerra, richiesta dall'on. Mazzucco con un'interpellanza al Ministero della guerra anche per i figli dei morti in prigionia, venne negata dallo stesso Ministero «ostandovi il criterio informativo dell'istituzione».

Il direttorio delle corporazioni fasciste

convocato

Roma, 1, notte.

Il Direttorio regionale delle corporazioni nazionali fasciste è convocato a Roma per [illegible]

Luther a Londra

Le trattative pel prestito tedesco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, sera.

«E' giunto stamane a Londra il dottor Luther, ministro delle finanze tedesco. Egli intende riprendere le trattative col governatore della Banca d'Inghilterra e con altri rappresentanti delle grandi banche londinesi per accelerare l'emissione del prestito Dawes e più precisamente della quota che di esso è riservata all'Inghilterra».

Berlino, 1, notte.

Le trattative londinesi, iniziate da qualche tempo, ed a cui ha partecipato, fra gli altri, il direttore della Reichsbank dottor Schacht, sono giunte ad un risultato che i circoli governativi dichiarano soddisfacente. [illegible] Al contrario sembra che i banchieri americani vogliano affrettare al più presto possibile i lavori. In questi giorni anche Morgan si trova a Londra.

Il prestito adunque ammonterebbe a 800 milioni di marchi-oro, emessi, secondo le informazioni ufficiose, a 97 per cento e con un interesse del 7 per cento. Queste condizioni sono giudicate più favorevoli di quanto si credesse in origine. Il 7 per cento rappresenta una vittoria tedesca. Nei circoli competenti si afferma che il prestito avrà pieno successo di sottoscrizione e non rimarrà imboscato nelle banche obbligate a sottoscriverlo. Si fa notare che il 7 per cento, con il corso a 97, rappresenta per il mercato americano e per quello inglese un ottimo affare.

Allarmi francesi

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 1, sera.

Il corrispondente londinese dell'*Information* manda al suo giornale alcune considerazioni su quella che è l'opinione attuale della City a proposito delle concessioni di prestiti e di facilitazioni alle industrie, al commercio estero e alle varie Banche di Stato. Pare che gli uomini più in vista della City intendano richiedere che tali facilitazioni siano accordate solo quando il commercio e l'industria inglese riescano a trovare, mediante nuove concessioni fatte alla esportazione britannica, facilitazioni notevoli. Questa levata di scudi sarebbe determinata dalla preoccupazione che la Germania intralci l'opera del Governo inglese proprio nel momento in cui questo è invitato a facilitare, col suo prestito, la restaurazione finanziaria ed economica della Germania. Il ministro delle Finanze tedesco, Luther, — dice l'*Information* — che attualmente si trova a Londra, essendovi giunto stamane, avrà modo di comprendere in modo ben chiaro quali sono i sentimenti della capitale britannica. Egli infatti si è recato a Londra per concludere i negoziati colla Banca d'Inghilterra e con altri banchieri per il prestito Dawes, mediante conversazioni che ha immediatamente iniziato.

La Jugoslavia e la Russia

in un discorso di Radic

Roma, 1, notte.

L'*Agenzia Atmo* riceve da Belgrado in data 30 che l'ultimo discorso di Radic a Zagabria ha suscitato il più vivo interesse e i commenti più disparati sui giornali della opposizione pasiciana. Il *leader* croato ha voluto affrontare il problema dei futuri rapporti fra l'Unione delle repubbliche russe e la Jugoslavia. Egli ha detto:

«Quando i piroscafi russi giungeranno nei nostri porti e cominceranno ad esportare il nostro vino ed il nostro olio d'oliva, allora voi vedrete che cosa ha fatto Radic a Mosca. Il giorno in cui i battelli russi attraverso il Danubio approderanno a Zemun ed a Vucovar, porteranno a noi la segale a buon mercato ed esporteremo il nostro frumento per la semina, gli scambi commerciali saranno intensissimi. In Russia noi abbiamo grandi interessi non solo commerciali ma anche morali. La Russia è nostra e noi siamo suoi. Attraverso la Russia noi comprendiamo il Giappone, la Cina, e le Indie».

La stampa di opposizione, commentando ironicamente la notizia dell'udienza che il Re pare disposto ad accordare a Radic, mette fuori la nomina di costui a comandante onorario della quarta armata balcanica e la richiesta formulata da Radic stesso per il ritiro delle truppe serbe non croate dalla Croazia.

I radiciani e il Governo di Davidovic

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 1 notte.

E' arrivato il vicepresidente del partito repubblicano croato che, dopo aver conferito col presidente del Consiglio Davidovic, ha fatto importanti dichiarazioni. Egli ha detto di essere venuto a Belgrado per aver spiegazioni circa il temporeggiare del Governo e per dichiarare che se vi sono difficoltà che si oppongono alla entrata loro, i radiciani non insisteranno a far parte del Governo. I radiciani non vogliono compromettere l'azione di Davidovic e sono disposti anche a rinunziare ai seggi ministeriali accontentandosi di appoggiare il Governo alla Scupcina.

Due operai stritolati a Postumia

da una locomotiva jugoslava

Postumia, 1, notte.

Una impressionante disgrazia è avvenuta ieri nel pomeriggio fra le stazioni di Postumia e di Rakek. Sul binario circolavano, per ragioni di servizio, due ferrovieri, certi Panich e Krizal. Poco prima di Postumia era partito un treno. I due lavoranti erano passati sul binario di ritorno per evitare appunto di essere investiti. Ad un tratto i due intesero il rumore di una locomotiva. A causa di una curva, che in quel punto faceva la linea ferroviaria, non poterono precisare da quale binario provenisse la macchina. Questa era una pesante locomotiva jugoslava partita da Postumia alla volta di Rakek. I due disgraziati furono investiti dalla locomotiva e orribilmente stritolati.

Bimbo morto in una caldaia

di pomodoro bollente

Piacenza, 1 notte.

A Monticelli d'Ongina, ieri, in una casa colonica, il bimbo Boselli Severino, di anni 4, trastullandosi con un fratello in cucina, è caduto in una caldaia di pomidoro bollente, appena allora tolta dal fuoco. Venne immediatamente estratto dalla madre accorsa, ma per le gravissime scottature riportate il bimbo cessava di vivere poco dopo.

Una rasoiata alla sorella

Trento, 1, notte.

Certo Ezio Scudiero, nato ad Ala e domiciliato a Belluno Veronese, ha, per motivi non ancora ben noti, ferito la sorella con una rasoiata alla gola. Arrestato è stato passato alle carceri, mentre la ferita veniva trasportata d'urgenza all'ospedale.

L'assassinio di Molino de' Torti

Che cosa dice il difensore del Balduzzi

Alessandria, 1, notte.

A proposito dell'istruttoria per l'assassinio di Molino de' Torti il difensore del Balduzzi, avv. Ettore Francheo ha dichiarato che, da tutta l'istruttoria «è risultato che a seguito del canto di «Bandiera rossa» intonato da sovversivi, vi fu dapprima un alterco fra il fascista Giani con tale Rupetti e poscia un diverbio del Giani con lo Stramesi, che culminò col ferimento di quest'ultimo. Quindi nessuna zuffa di una parte con l'altra, in quanto i contendenti erano due soltanto e tanto meno partecipazione del sig. Balduzzi, il quale poi non ricevette in casa sua il Giani, nè favorì in di lui latitanza, ma solo dopo il fatto che a tutta prima non pareva sì grave, permise al Giani di riprendere la bicicletta che aveva depositato pochi momenti prima del fatto in casa di [illegible]

Il decreto pei Buoni triennali e quinquennali

Roma, 1, notte.

Un decreto del ministro delle Finanze, che entra in vigore da oggi 1.o ottobre, stabilisce che i Buoni triennali e quinquennali di scadenza al 1.o aprile 1925 potranno essere accettati alla pari in pagamento di corrispondenti obbligazioni 4,75 per cento. [illegible]

I Buoni quinquennali che scadranno il 1.o aprile 1925, potranno essere accettati in pagamento di obbligazioni 4,75 per cento nel modo sopra indicato, ma al presentatore sarà corrisposto in contanti un compenso per la differenza degli interessi maturanti sui Buoni medesimi al 1.o aprile 1925 fino alla data del rimborso dei Buoni, in confronto cogli interessi che verranno percepiti sulle nuove obbligazioni. Sino a nuova disposizione tale compenso è fissato nelle seguenti misure.

Buoni scadenti al 1.o ottobre 1925: L. 0,12 per cento; Buoni scadenti al 1.o aprile 1926 L. 0,24 per cento; Buoni scadenti al 1.o ottobre 1926 L. 0,36 per cento; Buoni scadenti al 1.o aprile 1927 L. 0,47 per cento; Buoni scadenti al 1.o ottobre 1927 L. 0,58 servono di norma alle loro contesta. Colgo per cento. (*Stefani*).

Per i possessori di valori romeni

Roma, 1, notte.

L'«Agenzia Atmo» riceve da Bucarest, in data 30, che il sen. Avezanu è stato incaricato di venire a Roma per compiere le ultime formalità in vista del consolidamento dei Buoni del Tesoro romeni in Italia. Il ministro di Romania a Roma ha avuto col ministro delle finanze Bratianu un colloquio al riguardo delle operazioni del detto consolidamento. L'«Argus» pubblica che, in grazia alle concessioni fatte dal Governo romeno, quasi tutti i Buoni ancora esistenti in Italia sono stati presentati per il consolidamento. Sono attesi i rappresentanti della casa americana Baldwin, per gli opportuni accordi circa il consolidamento dei Buoni del tesoro versati dal Governo di Bucarest in pagamento delle locomotive fornite dallo stabilimento nord-americano alle Ferrovie romene. In seguito all'accordo recentemente stabilito con la banca Schroeder di Londra, i detentori della rendita romena 4 % del [illegible] che non ne avessero ancora fatto eseguire la stampigliatura, potranno essere soddisfatti previa punzonatura del titolo presso la suindicata ditta Schroeder. Lo stesso accordo è intervenuto col Governo di Bruxelles quanto alla rendita romena 1914 e 1916 e 1918 1818, in possesso dei cittadini belgi.

Il pane rincara

Ferrara, 1 notte.

La Giunta comunale, in seguito a richiesta dei fornai di aumentare il prezzo del pane di centesimi quindici per ogni chilogramma, ieri sera si è riunita ed ha stabilito che da oggi fino all'8 corrente il pane tipo popolare venga aumentato da lire 1,60 a lire 1,65 e quello tipo comune da 2 a 2,10. Nel contempo, provvedeva alla nomina di una Commissione paritetica cui è affidato il compito di studiare e indicare colla massima urgenza la resa e il dato di panificazione dell'industria locale. Dopo le conclusioni della Commissione, la Giunta si riserva di deliberare in via definitiva il prezzo del pane.

Firenze, 1 notte.

Si è finalmente chiusa la vertenza tra i proprietari di forno e l'amministrazione comunale circa il prezzo del pane. In seguito all'accordo, la Commissione dei proprietari forno ha accettato le condizioni della Giunta. Il pane popolare viene ad aumentare di centesimi quindici al chilogramma.

Il Congresso dell'Associazione

per i materiali da costruzione

Roma, 1, notte.

Si è aperto nella Sede delle Associazioni tecniche in via delle Coppelle a Palazzo Palma il decimo congresso dell'Associazione per gli studi sui materiali da costruzione. La seduta inaugurale si è svolta sotto la presidenza onoraria del sen. Sanjust di Teulada, nuovo presidente generale del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, che rappresentava il ministro. Il gr. uff. prof. Camillo Guidi, presidente dell'Associazione, ha pronunciato un discorso riassumendo il lavoro compiuto dalle diverse Commissioni tecniche nel biennio trascorso dopo l'ultimo Congresso, e tracciando i concetti del lavoro da farsi in seguito. Il Congresso continua per trattare specialmente delle norme e dei metodi di prova dei materiali murari e metallici e dei legnami per le costruzioni edilizie e meccaniche, e sarà completato con comunicazioni diverse interessanti i diversi argomenti relativi. Seguiranno gite tecniche a Ostia, a Segni ed a Terni.

ATTRAVERSO LE DUE ALASKE

In ferrovia sugli abissi

(Dal nostro inviato speciale)

CARCROSS-CARIBU' (Alaska), luglio.

« White pass and Yukkon route »: ecco cinque parole che metto in testa alle mie note. Contengono il significato di tutto il Paese. Tutti comprendono quello che vogliono letteralmente dire: « Il Colle, o Passo, Bianco e la strada dell'Yukkon » ma l'espressione è assai più complessa poichè è intimamente legata al dramma di questa terra, unico nel suo genere.

Si va all'Alaska con la convinzione sentaria di visitare un Paese vergine o per lo meno mezzo vergine, tale e quale come si va nel centro africano, persuasi, una volta al piede del tendone della foresta equatoriale, di esser dinanzi al mistero delle selve mai attraversate. Viceversa, dopo un po' di tempo ci si accorge che più violata di com'è stata, l'Alaska non avrebbe potuto essere, così come inoltrandosi nell'oceano vegetale congolese si vede che l'infelice umanità negra sospinta dalla famelica civiltà dei bianchi, l'ha frugata per ogni dove privandola dei suoi legni più preziosi e delle sue più rare fiere. Questa violazione nell'Alaska si è compiuta attraverso il *White Pass* e sulla strada del grande fiume Yukkon.

Il Passo Bianco

Il Passo Bianco fu il varco aperto nella altissima barriera montana, per raggiungere il fiume, e il fiume, cioè l'Yukkon e i suoi affluenti, fu la strada naturale che permise agli uomini di percorrere l'Alaska in lungo e in largo e di esplorarla rapidamente e al completo. Certo se l'Alaska in luogo di esser collocata ad una latitudine così settentrionale, fosse, mettiamo, ad una decina di gradi più al sud, sarebbe diventata a quest'ora un'altra California; tuttavia il fatto che per otto mesi dell'anno essa è coperta di ghiacci non scoraggiò gli uomini a frugarla in ogni angolo, ad eccezione dell'estremo lembo settentrionale al nord del circolo polare, rimasto ancora semi inesplorato. D'inverno i cercatori d'oro che non morivano assiderati o non erano assaliti dai lupi, dagli orsi o dai banditi lungo i tragici sentieri fra le regioni più ricche d'oro e il Passo Bianco, preparavano, scavando, grandi mucchi di terra aurifera in attesa di lavarla al primo sgelo. Centri popolatissimi sorsero così al Passo Bianco, sulle rive dei laghi immediatamente vicini, donde l'Yukkon trae origine; lungo le sponde di quest'ultimo e degli affluenti, avanti, avanti per tutti i tremila e più chilometri del suo corso. I centri abitati sono oggi completamente scomparsi, il paese è semiabbandonato, la foresta boreale ha ricoperto i segni del lavoro umano. In certi punti, come nel Klondike, il terreno ha l'aspetto di un campo di battaglia della guerra europea, ingombro com'è ancora di colossali macchine arrugginite, sulle quali sono passati oramai venti inverni a quaranta e cinquanta gradi sotto lo zero. E le alci, i caribù, i moose, le renne, gli orsi, tutta la grossa fauna dell'estrema America nordica, che spaventata dall'invasione dei cercatori d'oro se n'era fuggita nella vallata del Makenzie canadese, sono ridiventati i padroni del malinconico territorio percorso dall'Yukkon.

Dico malinconico perchè, come ripeto, l'Alaska, ad eccezione delle montagne costiere e dei loro ghiacciai; della regione dei laghi dove nasce l'Yukkon e della valle del Susitna, a ponente della quale si estolle l'eccelso Mac Kinley (7000 metri d'altezza), è il più monotono e triste luogo del mondo. La discesa dell'Yukkon, che porta ad attraversare tutto il paese, è talmente accidiosa che non si riesce a distinguere un luogo da un altro. Sempre le stesse rive ondulate, la stessa vegetazione di abeti che si rimpiccioliscono mano mano che si va al nord e il silenzio mortale dei paesi boreali. A grandi distanze, qualche capanna di tronchi, un lurido villaggio di indo-esquimesi o gruppi di case di legno meglio costruite che costituiscono i cosidetti « forti » che di forte non hanno più che la volontà di rimanerci degli esuli bianchi che l'abitano.

Da vent'anni a questa parte, una ferrovia di cento miglia parte da Skagway e inerpicandosi sino al Passo Bianco, attraversa l'altipiano dei Laghi generatori dell'Yukkon e le costeggia per un poco arrestandosi a White Horse, da dove, per mezzo di battelli a vapore, si discende il fiume sino alla sua foce. In questo modo si attraversa tutta l'Alaska. Nel passato, quando non esisteva la ferrovia del Passo Bianco i cercatori d'oro raggiungevano la regione aurifera più ricca, cioè il Klondike, che è situata a 500 miglia circa da White Horse, partendo dalla foce dell'Yukkon; ma era un viaggio che durava dei mesi, poichè l'Yukkon è un fiume indiavolato, facilissimo e rapidissimo a discendersi per la sua corrente impetuosa, ma tremendo a risalirsi. Oggi, oltre alla ferrovia che parte da Skagway, ve n'è un'altra assai più lunga che muove da Seward, sulla costa al sud di Anchorage, e correndo ai piedi del Mac Kinley, raggiunge, dopo quattrocento miglia, la regione aurifera di Fairbanks, sulle rive del Tanana, affluente dell'Yukkon. Inoltre, il Governo americano ha stanziato quest'anno l'enorme cifra di dieci milioni di dollari per aumentare la viabilità dell'Alaska, cioè per mettere in valore i numerosi giacimenti di carbone e di petrolio che sono stati scoperti in questi ultimi tempi.

Le Fate Morgane

Tuttavia, le opere del passato e quelle del presente sono e saranno sempre sorprese dall'inverno. A metà settembre, ferrovie e fiumi divengono intransitabili e l'Alaska si cristallizza, adagiandosi nel letargo invernale, che dura sino a maggio, sino all'epoca del disgelo. Un vecchio siciliano che ho incontrato a Dawson e che è in Alaska da trent'anni, il signor Vesco, mi ha descritto così il giuoco terrifico del disgelo sull'Yukkon. « E' la vita che ritorna dopo otto mesi di tenebre! Tutti noi disgraziati che abitiamo questo deserto e che non sappiamo abbandonarlo, allorchè lo sgelo si avvicina ci rimane giorno e notte sulla riva ad aspettar quel minuto. Si fanno delle scommesse sull'istante nel quale il ghiaccio si romperà. Si discende allo scalo dove i battelli a vapore sono stati tirati in secco a svernare (coperti di ghiaccio sono lì che aspettano di essere rimessi nella corrente) e si rimane seduti sulle travi, insensibili al freddo, tendendo l'orecchio. Lo sgelo avviene di colpo. La prima a parlare è la cascata: una cascata che discende dalla montagna in faccia a Dawson. Poi, subito dopo, parla il fiume, l'Yukkon. E' come se il fiume fosse stato preso a colpi di cannone nel mezzo della corrente. Il ghiaccio si fende nel filo e comincia a discendere a valle con una velocità fantastica. Bastano pochissimi giorni perchè tutta la superficie del fiume si liberi completamente. Allora, si balla la danza dei cercatori d'oro attorno alle vecchie slitte della Posta che d'inverno, in venti giorni, porta le nostre lettere sino a Skagway, lettere che generalmente non hanno mai risposta. Perchè chi vuole che risponda mai ad un cercatore d'oro rimasto preso nel cuore dell'Alaska! ».

La piccola ferrovia da Skagway a White Horse ha portato anche me attraverso le indescrivibili montagne. Ho fatto una fermata qui a Carcross che è un gruppo di quattro case di legno, perchè vi erano molte cose interessanti da vedere. Forse per voi, che mi leggete a quattordicimila miglia di distanza, non saranno tali, ma siamo precisamente nel paese dove bisogna contentarsi di piccole modeste cose umane che avvengono fra le grandiosità di montagne che non cambiano mai e che quindi sono un poco monotone. La ferrovia, intanto, è tutto quello che si può immaginare di più ardito, direi quasi di più raccapricciante. Credevo, con la traversata canadese delle Montagne Rocciose, di aver raggiunto il « clou » dell'orrore ferroviario nel passaggio per viadotti alti 800 metri sugli abissi, dove le rotaie sono semplicemente appoggiate su longaroni separati dal vuoto e che costituiscono tutto il ponte, il quale viene attraversato a velocità fantastica. Dimodochè, il disastro ferroviario americano è sempre l'assoluta e completa catastrofe, in armonia del resto con il carattere del paese. Se il treno devia, precipita tutto nell'abisso o nell'azzurra profondità di un magnifico lago, e non v'è più neppure il disturbo dello sgombero che ritardi la corsa dei treni successivi. Il disastro diventa un affare di assicurazione che le Compagnie liquideranno con la massima rapidità.

La ferrovia dell'Alaska è dunque la più emozionante delle linee per viadotti sommari ed altissimi che scricchiolano sotto il peso del treno, per fughe lungo vertiginose rive a picco di laghi magnificati da fenomeni di Fata Morgana che non si vedono che in queste purezze di atmosfera e in queste calme estive boreali. Dire che i laghi riflettono le montagne, è una povera cosa. Il riflesso delle montagne nell'acqua è quasi più preciso nei contorni e nei particolari, del monte medesimo. E' un prodigio visivo che vi fa perdere assolutamente la testa. Non capite più da che parte stia la montagna vera, se capovolta nell'acqua o sospesa nel cielo. Il paesaggio assume delle forme extra planetarie. Vi pare di correre in una specie di etere, sentite che per essere felici in questa terra non occorre nessuna compagnia umana perchè quello spettacolo vi rende assolutamente folli e beati. Vale insomma la pena di fare un viaggio in Alaska soltanto per vedere le Fate Morgane del « White Pass » e « Yukkon Route ».

I laghi meravigliosi cominciano subito appena raggiunto il colle, che è alto quasi tremila metri sul mare e si chiamano: Lago di Bennett, di Tutshi e di Atlin; divisi fra loro da stretti istmi e grandi ciascuno parecchie volte il Lago di Garda. La linea ferroviaria, poi, in tutta la parte che sale da Skagway, è quasi sempre ricoperta da un enorme riparo di legno, una specie di tunnel di tavoloni per preservarla durante l'inverno, per conservarla come si conserva un abito estivo, in una cassa.

Al White Pass si esce dall'Alaska Americana e si entra in quella Canadese, conosciuta più specialmente sotto il nome di Territorio del Yukkon. Torneremo daccapo su terra repubblicana dopo Dawson, discendendo il fiume. Voi mi domanderete, forse, qual'è la differenza fra le due Alaske. Vi risponderò che è simile a quella che passa fra il Canadà e gli Stati Uniti. In questi, la veemente spinta di ogni progresso materiale data dall'iperbolica ricchezza dell'Unione crea dovunque lavoro e vita. In quello, le cose vanno come possono, in attesa di un domani che valorizzi le enormi risorse canadesi, oggi appena sfiorate. Codesta valorizzazione però significa una continua e crescente sottomissione economica all'America, dalla quale il Canadà cerca di difendersi, scorgendo ch'essa prelude una fatale non lontana sommissione politica. Avremo campo di tornare sull'argomento. Per ora, al confine fra le due Alaska facciamo la conoscenza con le famose « giubbe rosse » canadesi, cioè con i gregari di quel magnifico corpo di frontiera dalla tunica scarlatta che in questi estremi paesi fa di tutto, dal controllore doganale delle pellicce al poliziotto, dal giudice all'esploratore, dal soldato all'ufficiale di Stato Civile.

Le giubbe rosse

Le « giubbe rosse » hanno un'aria spavalda da moschettieri: portano ai tacchi un paio di speroni lunghi venti centimetri, i guanti sotto la controspallina, una pistola al fianco; ma sono dei bravissimi ragazzi, dei « good fellows » senza paragone. Mostrar loro un passaporto significa farli sbellicar dalle risa: « Cotesta è cartaccia « buona per i paesi civili — esclama il soldato. — In Alaska si viene o per fare il « cacciatore di pellicce o per cercar l'oro. « A quale delle due attività preferite dedicarvi? Se per caso aveste un po' di dollari « in tasca, il Governo sarebbe felicissimo « di vedervi stabilire nel paese perchè il denaro è un po' scarso. Ah, siete venuto soltanto per veder l'Alaska, per discendere « il fiume, per andare al nord, più al « nord che si può! Allora è un'altra questione. Telegraferò a Carcross, ad Atlin, « a White Horse, a Dawson, perchè vi riservino una camera. Se vi fermate a « Carcross, posso offrirvi ospitalità nella mia « casa. Ho il pianoforte, sapete, e anche il « fonografo. Mia moglie è assente. L'ho « mandata a Skagway a sgravare. Anzi si « è già sgravata. Un maschio, sì! Alla mattina, se volete, vi farò la barba, perchè « disimpegno anche le funzioni di « barbiere. Che volete! il Governo ci paga « male. Neppure tre dollari al giorno! Andremo insieme a caccia di moose. Sono « alti il doppio di un cavallo!... ».

Queste sono le romantiche ed eroiche « giubbe rosse », conservatrici della più brillante tradizione militare brittannica nell'estrema America nordica e che sui campi di battaglia di Francia si coprirono di gloria. Nell'Alaska Americana questo genere d'uomini non esiste. Esistono invece un subisso di missioni (ricordatevi il vescovo francese di Juneau!) e gente che insacca salmoni, che scava carbone, che pompa petrolio...

Prima di arrivare a Carcross, si fa una fermata di qualche minuto a Bennett, sulle rive del lago. Oggi a Bennett non c'è più che la stazioncina e un ristorante tenuto dalla moglie e dalle figlie di una vecchia « giubba rossa », che vi danno da mangiare delle bistecche di alce di una libbra ciascuna e delle trote di una grossezza inverosimile. Dinanzi alla stazione, un poggio sul quale sorge ancora una chiesa di legno, sfondata. Quella chiesa era la cattedrale di una città che è giunta ad avere, al tempo della « gold fever », più di ventimila abitanti. Scomparsa la città, scomparsi gli abitanti, scomparso pure il sentiero che da Bennett, attraverso la montagna, superandola ad un colle che si chiama « degli Uomini Morti », scendeva al mare. Il triste nome deriva dai delitti innumerevoli che lungo quel sentiero si commisero da una banda brigantesca capitanata da un famigerato *Soapy* ai danni dei cercatori d'oro che speravano di raggiungere il mare col prezioso fardello, frutto delle loro fatiche.

Vive ancora ad Atlin una vecchia « giubba rossa » che prese parte alla battaglia che con molto sangue riuscì a mandare all'altro mondo *Soapy* ed i suoi. Conosceremo lui, e con lui conosceremo i superstiti di quei tempi leggendari: la donna che fu costretta a fare da carnefice, quell'altra che, piccina di pochi mesi, fu tolta dalle braccia del cadavere di sua madre uccisa anch'essa al Passo degli Uomini Morti... E altri ancora, che non se ne vanno forse per far rappresentare ancora all'Alaska la sua parte di terra terribile e romantica.

Volete sapere che cosa è l'Alaska Canadese oggi? — mi dice un giovanotto che viaggia meco nel trenino al postutto pieno di « comfort » mentre il treno passa sotto una enorme cascata che lo lava dalla locomotiva all'ultima vettura come una pioggia torrenziale. E mi spalanca una valigia sgangherata che avea tenuta sempre aperta sul sedile, abbandonandola così fra i viaggiatori, mentr'egli faceva compagnia al macchinista sulla locomotiva, tirando fuori quattro blocchi d'oro da mille dollari ciascuno. « Sicuri come se fossero in una cassaforte! — esclama —. « Gli assassini sono morti, i ladri scomparsi, gli indo-esquimesi vanno tutti in chiesa. Di terribile credo che non rimangano più che l'inverno e gli orsi che, quando sono presi alla tagliola, al vedere i cacciatori che si avvicinano, si mettono le zampe sul muso per coprirsi gli occhi e ululano come creature, scuotendo smarriti il testone come se guardassero con tutte le loro lagrime: « Ah che disgrazia m'è capitata! ».

ARNALDO CIPOLLA.

Marx allarga la base del Ministero con i tedesco-nazionali e i socialisti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 1, notte.

La cambiale presentata tempo fa dal Governo ai tedesco-nazionali per ottenere un voto favorevole al progetto Dawes si avvicina già alla scadenza. Durano da parecchi giorni le discussioni e le trattative fra i vari partiti per l'accoglimento dei tedesco-nazionali nel Governo. Non avendo nessuna ragione per credere che questa volta i partiti e gli uomini politici vogliano fare un'eccezione alla regola, e non trovando d'altra parte più chiara la situazione politica, tutto induce a credere che queste trattative dirette a conciliare fra di loro partiti accanitamente opposti in tendenze ed in programmi, saranno lunghe e snervanti. Il loro risultato tuttavia è per sicuro e prevedibile: l'entrata dei tedesco-nazionali nel Gabinetto, e con ciò una possibile influenza sul Governo da parte della destra del Parlamento. Il Cancelliere si adopera con ogni sforzo per controbilanciare l'influenza della destra con equivalente influenza della sinistra, facilitando l'ingresso dei socialisti nel Gabinetto, che dovrebbe assumere il carattere di fronte unico nazionale per l'esecuzione del rapporto dei periti.

Anche oggi la *Germania*, organo ufficioso del Cancelliere, recava un lungo commento sulla situazione, in cui non vengono lesinati i complimenti e le lodi al partito socialista per la sua condotta dall'armistizio in poi, specialmente nei confronti della condotta del partito nazionalista. L'abisso che divide, non vogliamo dire i tedesco-nazionali, ma anche i tedesco-popolari dai socialisti è così profondo ed ampio che un ponte gettato su di esso, se anche fosse possibile gettarlo, cadrebbe alla prima scossa.

« Ad ogni modo — scrive la *Germania* — la situazione è entrata dalla fase delle discussioni generiche in quella delle discussioni pratiche, con il voto di ieri della frazione parlamentare dei tedesco-nazionali, che si è dichiarata pronta ad entrare nel Gabinetto per collaborare all'esecuzione della legge sul rapporto dei periti, che ormai è diventata norma di diritto vincolatrice dell'attività del Governo, e come tale bisognevole di un'intelligente applicazione ».

Questa è la parafrasi dell'ordine del giorno votato dal gruppo parlamentare del partito, e, come si vede, i tedesco-nazionali, con un saggio realismo politico, lasciano completamente da parte la loro passata ostilità alle leggi stesse, ne accettano l'esistenza, ed assumono di fronte ad esse un nuovo atteggiamento, quale la situazione politica suggerisce. Inutile dire che il modo con il quale i tedesco-nazionali concepiscono l'applicazione della legge Dawes è poco diverso dal modo con cui la concepiscono gli altri partiti, specialmente il centro ed i democratici.

Per domattina il Cancelliere ha invitato a rapporto i capi dei partiti della coalizione per accordarsi con essi sopra la nuova situazione creata dalla decisione presa ieri dal partito tedesco-nazionale. Il Cancelliere ha già annunciato che inviterà nei prossimi giorni, per il proseguimento delle discussioni, tanto i capi dei tedesco-nazionali quanto i capi del partito socialista.

Il prossimo movimento diplomatico francese
De Margerie a Roma, Loucheur a Berlino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1, notte.

Il *Matin* aveva indicato stamattina i nomi dei candidati più quotati per la successione dell'ambasciatore Barrère a Roma e del conte di Saint Aulaire a Londra. Ma il *Temps* pubblica stasera una lista ben diversa dei titolari delle grandi ambasciate europee, comprese nel movimento che avrà per punto di partenza il rimpiazzamento del signor Barrère che, come è stato a suo tempo annunciato, ha chiesto di essere messo a riposo, e che non comprenderà soltanto le ambasciate di Roma e di Londra.

Secondo il *Temps* a Roma verrà destinato il signor De Margerie, attualmente ambasciatore a Berlino, dove sarà rimpiazzato dal deputato ed ex-ministro Loucheur. A Londra andrà l'attuale ambasciatore a Pechino signor De Fleuriau, che fu già in quella capitale quale consigliere di ambasciata. Peretti della Rocca direttore degli affari politici al Ministero degli Esteri, sarà nominato ambasciatore a Madrid, in sostituzione del signor De Francey. Laroche, che per molto tempo fu a Roma, quale consigliere di ambasciata, raccoglierebbe la successione di Peretti della Rocca alla direzione politica del ministero degli Esteri ed il Seydoux, vice-direttore agli affari commerciali al Quai d'Orsay, il distinto funzionario che ha partecipato a tutte le conferenze internazionali succedutesi dal 1919 in poi, verrebbe chiamato alla vice-direzione degli affari politici. Questo importante movimento verrà fissato in un prossimo Consiglio dei ministri.

TEATRI

ALL'ALFIERI

La Compagnia di Maria Melato, presentatasi ieri sera all'Alfieri, ha ritrovato il caloroso consenso del nostro pubblico. Un teatro magnifico, malgrado la serata pessima. *La via più lunga* è fra le commedie di Enrico Bernstein quella che più si accosta alla vita, ma è scritta da tempo, e per darle un senso di freschezza è necessaria una recitazione spoglia di ogni artificio. E tale è stata quella che abbiamo avuto ieri sera. La Maria Melato, festeggiata assai; il pubblico ha rivisto con piacere il Sabbatini, la Frigerio, il Fuggetta, ecc., tutti attori simpaticamente noti. Stasera un'altra commedia che da tempo più non si interpreta: *La seconda moglie* di Pinero.

AL CARIGNANO: « La volpe azzurra » di F. Herczeg.

Emma Gramatica è tornata fra noi interpretando *La moglie che sa* di J. M. Barrie. E' noto con quale finezza l'illustre attrice impersoni la delicata figura creata dall'autore di « Peter Pan ». Con lei si distinsero Camillo Pilotto ed Amelia Chellini, attori sempre notevoli. Emma Gramatica annuncia per domani venerdì la sua prima novità: *La volpe azzurra*, di F. Herczeg. Stasera: *Peg del mio cuore*.

AL BALBO: « Fiori d'arancio », di Birabeau.

La Compagnia Casilini-Bertramo-Bonini si è presentata ieri sera al pubblico del teatro Balbo con *Il mondo della noia*, di Pailleron. Il Bertramo e Letizia Bonini emersero sugli altri e riscossero applausi. Stasera la Compagnia rappresenta la prima novità della sua stagione: *Fiori d'arancio*, di Birabeau.

AL CHIARELLA: *Mefistofele*.

Questa sera, inizio della stagione lirica, con *Mefistofele* di Boito, protagonista Ezio Pinza; *Faust* sarà il Merli. Concertatore e direttore il maestro Podestà.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI: Compagnia drammatica Maria Melato. — Ore 21: « La seconda moglie » commedia di Pinero.
CARIGNANO: Compagnia drammatica Emma Gramatica. — Ore 21: « Peg del mio cuore » commedia di Hartley Manners.
BALBO: Compagnia Bertramo-Bonini-Casilini. — Ore 21: « Fiori d'arancio » commedia di Birabeau (novità).
CHIARELLA: Stagione d'opera. — Ore 21: « Mefistofele » opera di A. Boito.
GIANDUJA: Marionette fratelli Lupi. — Ore 21: « ... del Diavolo » Bizzarria fantastica.
TEATRO ROMANO: Rivista. — « ... ».
CINEMA STATUTO: — La dame de Chez Maxim.

Giornali e riviste

I giornali inglesi hanno pubblicato in questi giorni l'avviso di vendita di una vasta proprietà del North Riding presso Coxwold, dove Lorenzo Sterne scrisse il suo « Viaggio sentimentale in Francia e in Italia », libro che ebbe tra noi, nel secolo scorso, per merito del suo eccezionale traduttore, una larga diffusione — si direbbe oggi — e molti appassionati ammiratori. Ma quale traduttore! Niente meno che Ugo Foscolo, il quale si nascondeva dietro l'ombra di Didimo Chierico e scriveva nel settembre del 1805 da Calais, una prefazione degna dell'opera. La prefazione il Foscolo l'aveva scritta nel 1805, ma il libro non fu pubblicato che nel 1813 a Pisa dal Molini. A questa prima — scrive il *Giornale d'Italia* — seguirono molte edizioni, buone e cattive, perchè libro e autore interessarono subito e l'umorismo sano e garbato piacque. Ma soprattutto interessò la figura dell'*Yorick*, bizzarra figura di prelato umorista. Lo Sterne stesso scrisse sulla sua vita e sulla sua famiglia per la figlia Lidia. Ecco in qual modo accenna alle sue opere. « Per mezzo di mia moglie ottenni il beneficio di Stillington: un suo amico del mezzogiorno le aveva promesso che, se avesse sposato un ecclesiastico nel Yorkshire, egli glie ne avrebbe fatto un dono quando il beneficio divenisse vacante. Rimasi circa venti anni a Sutton, prestando servizio in entrambi i posti. Avevo allora eccellente salute. I libri, la pittura, il sonare il violino, e la caccia erano i miei divertimenti. Quanto al signorotto (squire) della parrocchia, non posso dire che fossimo in relazioni molto amichevoli; ma a Stillington la famiglia del C... ci fu larga di ogni gentilezza: era davvero piacevole essere a un solo miglio e mezzo di distanza da una famiglia di persone amabili, che furono sempre amici cordiali. Nell'anno 1760 presi una casa a York per te e tua madre, ed io andai a Londra per pubblicare i miei primi due volumi di *Shandy* (*Tristam Shandy*, l'altro libro famoso dello Sterne). In quell'anno Lord Falconbridge mi offrì la cura di Coxworld un ritiro soave a confronto di Sutton. Nel '62 andai in Francia prima che fosse conclusa la pace, e tu e tua madre mi seguiste colà. Vi lasciai in Francia e, nei due anni seguenti, andai in Italia per riacquistare un po' di salute; e, quando venni a trovarvi, cercai d'indurre tua madre a ritornare in Inghilterra con me; essa e tu siete alla fine venute, ed ho avuto la gioia inesprimibile di rivedere la mia bambina, quella che più di tutto desideravo ».

* * *

La celebrazione che in questo mese si è fatta in Francia del quarto centenario della nascita di Pietro Ronsard avrebbe dovuto avere — scrive G. S. Gargano nel *Marzocco* — una maggiore eco in Italia. Che il poeta che fu caro ad Enrico II e a Francesco II, e fu l'amico di Carlo IX sia stato legato all'Italia è cosa che si ripete in tutti i manuali di letteratura. Le donne ebbero gran posto nella vita e nell'arte di Ronsard. Il poeta degli *Amours* celebrò anzitutto quella Cassandre Salviati che aveva finito per dimenticare il suo adoratore, sposando il ricco Jean de Peigné de Pray. Il poeta aveva per lei composto l'odicina che non sarà dimenticata finchè la poesia francese vivrà:

> Mignonne, allons voir si la rose
> Qui ce matin avoit déclose
> Sa robe de pourpre au soleil,
> A point perdu cette vesprée
> Les plis de sa robe pourprée
> Et son teint au vostre pareil...

Quando il suo cuore si volse ad una più modesta bellezza campagnuola, a quella Maria « fleur angevine de quinze ans », che nella sua semplicità parlava più direttamente alla sincerità più intima del poeta, quale grazia hanno allora tutti i suoi versi, quale incanto naturale e quale profumo che si diffonde intorno con gli aromi dei boschi e dei giardini!

> Marie qui vous couchant vous jurates vos yeux
> D'estre plus tost que moi ce matin esveillée;
> Mais le dormir de l'aube, aux filles gracieux,
> Vous tient d'un doux sommeil encor les yeux sillez

Neppur Maria era però nata per nutrirsi solo di canti: e s'involò anch'essa, con un ... desiderio matrimonio, al desiderio del poeta, che non era d'altra parte fatto per intristire nel rimpianto, ma per cogliere soltanto « les roses de la vie ». E un ultimo amore lo colse quando egli era già verso la discesa degli anni; ma fatto di dolce tenerezza per Elena Surgères e fiorito nell'ambiente cortigiano dove la pensosa e delicata donna viveva con una triste pena nel cuore per un suo amore non corrisposto. Le poesie di questo periodo sono fra le più delicate di Ronsard, complicate per la strana situazione in cui i due si trovavano ed echeggianti soltanto un tenue sospiro ed un più tenue rimpianto.

* * *

Il rosso incubo di Stambul è stato sempre l'incendio. Anche poco tempo fa il fuoco ha distrutto completamente un orfanotrofio israelita, ad Ortakeuy, un grosso casone in legno, e ha lasciato così senza tetto duecento poveri orfanelli. Ma è stato un disgraziato caso. I pompieri turchi hanno imparato ad arrivar subito sul luogo con un corteo rombante di cinque o sei autopompe, lucide e brillanti (tutto materiale italiano) e dopo alcuni minuti cominciano a vomitare sul fuoco e sulle case adiacenti dei veri torrenti d'acqua, sempre pronta a portata di mano grazie alle auto-cisterne che scortano il convoglio delle pompe. Una volta (e non più tardi di dieci mesi or sono) esisteva a Costantinopoli — scrive la « Tribuna » — tutta una speciale organizzazione, che ora si sta abolendo e modernizzando per segnalare e dominare gli incendi. Posti di vigilanza erano stati fissati, e vi sono ancora, sulle due più alte torri della città: sulla torre di Galata e sulla torre del Serraschierato. Appena avvistato un incendio venivano issati dei palloni e delle bandiere sulle due torri, di notte dei fanali, per indicare convenzionalmente il quartiere in cui era l'incendio. Le caserme dei pompieri (allora appartenenti all'esercito) avevano sempre una sentinella in luogo da poter scorgere i segnali delle due torri e dare l'allarme indicando il luogo del sinistro. In pari tempo da tutti i punti della città, sia per aver visto i segnali delle torri, sia per avviso ricevuto dalle caserme dei pompieri, si mettevano in moto le innumerevoli e variopinte squadre dei pompieri irregolari volontari, i celebri « tulumbagi ». Scalzi, vestiti appena di una maglietta di colore vivace e di un paio di mutandine corte, questi infaticabili podisti partivano di corsa, in gruppi di quindici o venti, portando a spalle, quattro alla volta per turno, una minuscola pompa tutta nichelata e infiocchettata di nastri, più un gingillo che un apparecchio utile, e, gridando e correndo senza posa per varii chilometri, giungevano sul luogo, una squadra dopo l'altra, sino ad essere un centinaio di persone, mettendo una confusione indescrivibile ed apportando una utilità del tutto relativa all'opera di spegnimento. Limitandosi essi generalmente ad asportare le suppellettili da porre in salvo o il legname non ancora arso, quando non si dedicavano ad interminabili risse fra loro.

* * *

La *huppa-huppa* è — secondo le solenni deliberazioni del Congresso dei maestri di danza a Bruxelles, la danza della nuova stagione. Come sia questa nuova espressione coreografica non si dice: la cosa è circondata dal più profondo mistero. Tutto ciò che è dato sapere è che la sua « creazione » (tutto è creazione in questo mondo moderno così anti-creatore) si deve a un maestro L. Pinu, parigino. Il Congresso dal quale è uscita laboriosamente agile la *huppa-huppa* era stato indetto dall'Unione Professionale Belga dei professori di danza, ed era presieduto dal signor Bonnecompagnie, nome particolarmente felice. Assistevano alle sedute — informa il *Journal* — 3 delegati francesi, 2 olandesi, 1 inglese, e 1 danese. Il presidente nel discorso augurale, ha fatto notare i lusinghieri effetti ottenuti dalla Federazione internazionale della danza, creata nel precedente Congresso ed ha notato quanto, grazie ai buoni insegnamenti dei maestri, lo stile delle coppie nei *dancings* abbia guadagnato in dignità. Quindi si passò alla dimostrazione coreografica. Con la huppa-huppa vennero premiate le seguenti danze: la *Baska* del maestro Jimmy di Marsiglia, il *Boc-step* del maestro Cunningham di Londra e la blues-boutade dell'olandese Lend. Ed ora, la parola è ai piedi...

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-946 — UFFICI DEL « SEGUENDO LA CRONACA »: 40-947 (interurbani) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

Tragico funerale a Tours

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1, mattino.

Una macabra scena si è svolta a Tours. Una vettura tranviaria ha urtato un carro funebre che conduceva al cimitero la spoglia mortale di un giovane. Il cavallo del carro funebre, impennatosi, salì sul marciapiede rovesciando la madre del defunto ed un figliuolo, un ragazzo di otto anni. Le ruote del veicolo passarono sul corpo della disgraziata madre e sulle gambe del bambino. Le due vittime sono state trasportate all'ospedale in gravissimo stato.

Il giuoco proibito in Ispagna

(Servizio speciale della « Stampa »)

Madrid, 1 mattino.

Il governatore annuncia che il giuoco cesserà completamente e definitivamente a partire da stasera in tutti i circoli dove era ancora tollerato.

La *Gaceta Oficial* pubblicherà domani le ordinanze autorizzanti la percezione di una tassa di soggiorno negli alberghi e pensioni di ..., i proventi saranno destinati ad opere di beneficenza.

Il problema italo-egiziano per il confine cirenaico

Roma, 1, notte.

L'*Agenzia Atmo* riceve dal Cairo:

« Un lungo rapporto è stato inviato da questo Ministero degli Esteri a Zaghlul pascià, a Londra, riguardante la questione dei confini con la Cirenaica, questione che si agita tra l'Italia e l'Egitto. Secondo l'*Undiata*, fra i due governi si era già addivenuto ad un accordo per rinviare il regolamento dei confini a dopo la fine delle trattative anglo-egiziane, ma poi il Governo Italiano, a causa della grande estensione della frontiera, e specialmente a causa del contrabbando di armi che si effettua dai nemici, avrebbe dichiarato di essere costretto a mettere in discussione il problema. Secondo il *Sciassa*, l'Italia col chiedere — come ha fatto — tutta l'oasi di Solum, avrebbe mostrato di allontanarsi dal punto di vista egiziano. L'*Ahram* è tutt'altro che ottimista quanto ad una prossima intesa fra Roma ed il Cairo: sebbene, in generale, in questi ambienti politici si riconosca che le divergenze non siano difficilmente ... superabili ».

L'Anno Santo

Roma, 1, notte.

« La Corrispondenza » informa che non sono state ancora stabilite le date precise delle canonizzazioni e beatificazioni che avranno luogo nell'Anno Santo. Si sa soltanto che saranno divise in due gruppi: uno nel maggio e l'altro nell'ottobre del 1925. La stessa Agenzia annuncia che il Papa celebrerà in San Pietro la messa di Pentecoste del prossimo anno. Si stanno all'uopo raccogliendo le offerte in tutto il mondo per presentarle al Papa per la celebrazione della Messa, secondo l'intenzione di tutti i fedeli.

Massimo Gorki in gravi condizioni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1, sera.

La *British United Press* riferisce che Massimo Gorki, il quale si trova attualmente in uno stabilimento termale in Ceco-Slovacchia si è improvvisamente aggravato. Egli era già ammalato da qualche tempo. Le sue condizioni destano apprensione.

Un momento decisivo per la questione zuccheriera

La protezione frutta agli zuccherieri o ai bieticultori?

La nostra finanza ha proprio avuto un momento di smarrimento quando ha elevato di altre 100 lire al quintale l'imposta di fabbricazione sullo zucchero. Nemmeno a farlo apposta era possibile scegliere un periodo più inopportuno di questo per tutti: agricoltori, industriali, e consumatori. L'industria zuccheriera italiana, così come è combinata, passa indubbiamente un anno di crisi, in parte imprevista. E se non è esatto che essa abbia deciso di sospendere la vendita del prodotto, è però indiscutibile che sta sferrando uno dei suoi attacchi più formidabili al debolissimo governo attuale (debolissimo contro i capitalisti) per chiedere l'immediato ripristino del dazio doganale; il quale, come già dissi, al cambio odierno rappresenterebbe un altro aumento, *in fabbrica*, di 80 lire al quintale nel prezzo dello zucchero.

Io amo fare il liberista con gli elementi alla mano: e questi elementi permettono l'esame più obiettivo della situazione, che è la seguente.

Premettiamo ben chiaro che oggi, in cui la protezione non funziona al confine, il raffinato si paga dal pubblico a Genova L. 7,40 al chilogrammo, mentre in Ceco-slovacchia costa 5 corone, ossia — al cambio di 68 lire per 100 corone — L. 3,40. Però delle L. 7,40, ben 4 lire vanno all'Erario, ossia questo si prende circa il 55 per cento del prezzo, sotto forma di imposta speciale: e qui la protezione non ha nessuna colpa.

Ho voluto farmi un'idea dei paesi che colpiscono con un tributo più alto il consumo di questo prodotto, considerato di prima necessità, ed ecco lo stato delle cose:

	Imposta per Q.le
Francia	L. 62
Belgio	» 46
Inghilterra	» 118
Ceco-Slovacchia	» 54
Spagna	» 140
Bulgaria	» 170

Dunque in nessuno dei paesi europei dove questa imposta è più grave, essa raggiunge la metà dell'onere stabilito dal governo italiano. Col prezzo internazionale dello zucchero raffinato a 190-200 lire al quintale, l'imposta nostra oggi è pari al 200 per cento del prezzo.

***

Passiamo ora all'industria ed al suo costo di produzione, indipendentemente dall'accisa la quale è una semplice partita di giro anticipata dall'industriale e dal commerciante al Fisco e fatta ripagare dai consumatori.

Per comprendere l'improvvisa crisi che si è abbattuta proprio ora sugli zuccherieri, è necessario conoscere bene i rapporti che passano fra loro ed i bieticultori i quali forniscono la materia prima. Sino al 1922, gli industriali pagavano a questi ultimi un prezzo fisso, stabilito prima della semina, per ogni quintale di bietole consegnato. I bieticultori in tal guisa erano messi al riparo da qualsiasi alea che corresse il mercato e che invece veniva assunta dagli industriali. Questo premio di assicurazione, però, costava molto caro: avuto riguardo all'andamento del mercato, gli agricoltori lo pagavano un buon 17,40 per cento, di cui invece si avvantaggiavano gli zuccherieri. Riunitisi in un saldo Sindacato, allora, i bieticultori migliorarono rapidamente la loro posizione di contraenti, finchè si giunse al contratto della presente campagna 1924-25, che è «a titolo», cioè fa variare il prezzo della barbabietola a seconda del tenore zuccherino di essa e della purezza. Ma — e qui sta il grave — la Federazione agricola volle stravincere ed eliminare ogni rischio per i suoi componenti. Volle, cioè, che si fissasse ad ogni modo un prezzo minimo di L. 13,50 al quintale di bietole, venduto sul campo: il quale prezzo era sopportabile se il tenore medio zuccherino si manteneva intorno al 10 per cento, ossia quando bastassero 10 quintali di bietole per dare 1 quintale di zucchero cristallino; e ciò, ancora, nell'ipotesi che i prezzi internazionali dello zucchero non scemassero in guisa marcata.

Questo contratto costituì un grosso errore per gli zuccherieri. Quello della precedente campagna, sulla base della divisione del prezzo dello zucchero a metà e metà fra le due parti contraenti, ripartiva almeno i rischi dei prezzi e dei cambi in guisa approssimativamente proporzionale ai costi. Col sistema attuale, invece, i bieticultori si sono sottratti ad ogni rischio: le bietole cattive ricevono un prezzo superiore al merito: e le bietole più ricche ottengono, oltre al prezzo base di lire 13,50, una maggiore remunerazione. Gli agricoltori questa volta si fecero la parte del leone, senza nessuna ragione plausibile: così: «quia nominor leo».

Perchè gli industriali zuccherieri accolsero un simile patto irragionevole? Evidentemente perchè si tenevano sicuri che l'errore — secondo l'inveterata consuetudine — sarebbe stato pagato dal consumatore, bastava che avrebbero ottenuto agevolmente dallo Stato il ristabilimento integrale delle 80 lire di protezione doganale. Posti davanti al pericolo di non ricevere tante bietole quanto volevano, si mostrarono corrivi con i fornitori della materia prima, riserbandosi di presentare il conto al paese.

Disgraziatamente, le cose andarono peggio, al di là anche di qualsiasi previsione. Il contratto era stato stabilito, come sempre, prima delle semine. L'abbondanza, o, per essere più precisi, la frequenza delle pioggie guastò il raccolto al punto che il tenore medio zuccherino delle bietole di questa campagna, dalla media di 10, si è abbassato a 7,84, sicchè per ogni quintale di cristallino occorrono, invece di 10, ben 12,76 quintali di bietole: ed allora tutti i costi preventivi di fabbricazione hanno dovuto, proprio in queste settimane, venire rifatti.

Ho potuto avere sott'occhio uno di questi preventivi dettagliati per uno zuccherificio di una produzione media di 50 mila quintali di cristallino. Il costo di produzione per l'attuale campagna — accettando per il momento tutte le impostazioni del calcolo — rinviene nientemeno che a lire 281,45 al quintale, sicchè il raffinato supererebbe le L. 300 in fabbrica e toccherebbe le lire 320 in mano al rivenditore. Mantenendosi il prezzo internazionale a lire 200, il dazio di protezione risulterebbe affatto insufficiente e dovrebbe venire aumentato del 50 per cento...

***

Prima ancora di discutere quel preventivo, ho voluto vedere quale è il peso della cattiva barbabietola italiana sul costo di produzione. A tale uopo ho ottenuto i dati di uno zuccherificio cecoslovacco della stessa potenzialità di quello nazionale in esame, cioè producente 50.000 quintali di cristallino. Il costo di produzione di esso, per questa campagna, risulta in fabbrica di L. 158,40, contro le L. 281,45 italiane. La resa della barbabietola è del 17 per cento sul greggio, ossia del 15 per cento di cristallino; e cioè bastano in media 6,52 quintali di essa per 100 chili di prodotto. E la barbabietola viene pagata 23 corone al quintale, pari a L. 15,64.

Su questi dati ho rifatto il preventivo dello stabilimento italiano. Ed il risultato che qui espongo è il seguente: che se le nostre fabbriche usassero barbabietola boema, anzichè nazionale, *quest'anno il costo totale di fabbricazione si aggirerebbe, per una produzione di 50.000 q., intorno alle L. 185, anzichè a L. 281*. La differenza è enorme. Quando si tenga presente che lo zucchero estero a Genova è quotato intorno a L. 200-220, è chiaro che in tali condizioni l'industria zuccheriera nazionale non solo non avrebbe bisogno di ristabilire il dazio protettivo, ma potrebbe vendere all'estero, in libera competizione con la migliore produzione straniera e potrebbe guardare con serenità anche il futuro andamento dei prezzi.

La conclusione importante che si ritrae da questo calcolo, di cui sono in grado di garantire l'esattezza, è la seguente: allo stato odierno delle cose, *la protezione concessa dalla tariffa doganale non serve all'industria saccarifera, ma alla bieticoltura*. Ove la bietola italiana avesse lo stesso titolo di quella ceco-slovacca, gli zuccherieri italiani competerebbero con quelli esteri che si trovano nelle condizioni migliori. Gli industriali boemi pagano meno dei nostri il carbone, ma quello usato in Italia è di qualità migliore. I primi hanno minori spese per il trasporto delle bietole in fabbrica: ma tale elemento di inferiorità (modificabile, come vedremo) resta comodamente compensato dai più bassi salari correnti in Italia.

***

Riconosciuto questo dato di fatto — il quale riuscirà nuovo per moltissimi — resta da vedere il da farsi. Problema che riguarda due momenti: quello attuale, della campagna in corso 1924-25, e quello avvenire, a cominciare dalla campagna prossima.

Per questa annata zuccheriera ciò che è stato, è stato. Il contratto coi bieticultori, in gran parte eseguito, non si può modificare ed il cattivo raccolto rimane un fatto irrevocabile. Gli zuccherieri quindi per la campagna in corso lavoreranno in perdita. A quanto essa possa ammontare, mi pare impossibile rispondere con una cifra anche solo approssimativa, dipendendo ciò dal cambio e dall'andamento dei «futuri». I prezzi di questo prodotto hanno movimenti curiosi nel momento attuale, provocato in parte dal fatto che la domanda internazionale resiste ad ogni tendenza ad un rincrudimento. La quotazione in franchi del cristallino a Parigi, comprendente tasse e diritti — esclusa l'imposta di consumo di fr. 50 al quintale — dava al 1.o settembre fr. 254; il 18 del mese era scesa a 227, per risalire a 243 il 23 scorso. Per ottobre però le quotazioni scendono sino a 197,50 pel 17 ottobre, riprendendosi di qualcosa — sino a 206 — per l'ultima decade. Più decise, le quotazioni di New York, in «cents» di dollaro per libbra di 453 grammi, mostrano l'andamento seguente:

		pronto	per marzo 1925
Settembre	5 . . .	5,71	3,36
»	18 . . .	6,03	3,20
»	30 . . .	5,78	3,20

Quanto su questi prezzi futuri influisca la speculazione, è impossibile determinare.

D'altra parte, il costo di produzione quale viene calcolato dai nostri zuccherieri, e che porta per il 1924-25, come si è visto, il cristallino a L. 281,45 al q. in fabbrica, non può venire accolto ad occhi chiusi. Ad esempio, in una annata di eccezionale crisi si possono abolire le assegnazioni per ammortamenti: sono già 24 lire di meno per quintale. Tenendo conto di alcune altre piccole riduzioni, il costo può abbassarsi agevolmente a 240 lire nelle aziende di media grandezza e di medio rendimento: e può scendere a 225, per quelle ben poste rispetto alla materia prima e che producono più di 50 mila quintali. Per dir di più, l'industria zuccheriera nel suo complesso ha realizzato per più anni degli utili ingentissimi, accumulando riserve palesi e occulte imponenti: è quindi più che in grado di perdere 150 o 200 milioni per una volta tanto. In ogni industria il rendimento si calcola su una media di annate e non anno per anno.

E' assolutamente necessario che cessi in Italia questa strana mentalità degli industriali, per cui le annate buone vanno a loro profitto e quelle cattive devono venire pagate dalla collettività. Il carattere-tipo che contrassegna l'industria moderna è fissato dal «rischio»: ed esso deve essere sopportato dal capitale industriale, non dalla ricchezza privata nazionale. Dobbiamo pagare noi anche i cattivi contratti fatti, per una volta tanto, dagli zuccherieri con gli agricoltori?

Tanto più risolutamente noi ci dichiariamo avversi ad ogni concessione di una protezione agli zuccherieri, specialmente nell'attuale momento, in quanto le perdite che essi subiranno li spingeranno ad aggiustare razionalmente la loro industria, la quale non soffre di una inferiorità assoluta di fronte all'industria estera, ma relativa e dipendente solo da una cattiva organizzazione, che tocca i punti seguenti: 1.o ubicazione delle fabbriche, troppo lontane dalla materia prima. Il che si corregge dalle aziende nuove, che si collocano meglio, e da non poche vecchie, trasportandosi, come vanno facendo, di sede: 2.o ridicoli sistemi di trasporto della materia prima, che un poco di energia può spazzare da un anno all'altro; 3.o soverchia dipendenza dello zuccherificio dalla bietola nazionale. Se le bietole si facessero giungere dalla Boemia e dalla Germania, i nostri agricoltori accetterebbero il contratto a titolo, e coltiverebbero altro — cereali e piante tessili. Se ciò non fanno, è unicamente perchè gli zuccherieri vogliono la bietola italiana pagandola troppo, perchè tanto non sono essi che pagano. E invece non esiste nessuna ragione al mondo per cui i consumatori regalino 80 lire al quintale in Italia solo perchè si adibiscano dei terreni non adatti alla coltura di una bietola che rende solo il 50 % della bietola estera.

Ora tutto ciò non richiede nè rivoluzioni agrarie, nè profonde trasformazioni industriali. Basta che lo Stato aiuti indirettamente i nostri zuccherieri con tariffe ferroviarie differenziali per il trasporto delle bietole dall'estero e predisponga i vagoni necessari al momento opportuno, negando loro ogni protezione. Questo anno gli industriali toccheranno le pingui riserve, non rinnoveranno i cattivi contratti e si provvederanno in tempo utile all'estero. Ed il problema zuccheriero — e dico questo sicuro di non affermare dei semplicismi — si avvierà finalmente in Italia ad una rapida e felice soluzione. Ne avrà la forza il Governo?

ATTILIO CABIATI.

I miglioramenti economici ai professori medi

Roma, 1, notte.

La *Tribuna* scrive che a una Commissione della corporazione delle scuole, che lo interessava sulla urgenza dei provvedimenti relativi al miglioramento economico degli insegnanti delle scuole medie, il ministro Casati ha riaffermato il suo interessamento per la sollecita approvazione dei progetti che devono migliorare la carriera economica dei professori ed elevare la classe nella gerarchia degli organi statali, aggiungendo che è suo costante pensiero ottenere dal Tesoro gli stanziamenti necessari.

Lo scandalo Castiglioni

Ripercussioni circoscritte — Dichiarazioni rassicuranti del Cancelliere Seipel

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 1, sera.

Il Cancelliere Mons. Seipel, facendo al Consiglio nazionale una relazione dei negoziati di Ginevra, ha ricordato i recenti avvenimenti in connessione con la crisi della Depositen Bank ed ha detto che sarebbe assurdo interpretare questi avvenimenti e le notizie più o meno fantastiche pubblicate a questo proposito da alcuni giornali nel senso che si trattarebbe di una nuova grande *débacle* e di una nuova crisi.

«Non è così — ha detto Mons. Seipel — ed ha aggiunto che egli non divide i timori per l'economia nazionale dell'Austria, e che non crede che le industrie siano in pericolo. Per quanto riguarda Castiglioni, il Cancelliere ha detto:

«Non potremmo immaginare che se anche la *débacle* finanziaria dell'uomo che ha avuto una parte nella vita economica dell'Austria e [illegible] pure dell'Italia, fosse inevitabile, il capitale italiano vorrebbe sottrarsi agli impegni presi».

Le misure [illegible] dalle autorità rivelano la serietà dei sospetti a carico delle persone indiziate. La *Neue Freie Presse* non crede che la principale delle imputazioni sia il furto dei documenti, specialmente nei riguardi del Castiglioni, ma bensì la questione degli spiriti. Il giornale ricorda che gli industriali cecoslovacchi, Bondy e Lederer, avevano accusato il Castiglioni di aver fatto riporti per cui erano stati danneggiati i gruppi finanziari che parteciparono al cartello degli alcools, mentre i circoli informati sosterrebbero che nell'affare si possono trovare gli estremi di una pura azione civile. Anzi, il tribunale aveva respinto la proposta del Bondy per un sequestro di beni del Castiglioni, posti in Cecoslovacchia.

Per quanto riguarda più precisamente la scomparsa degli importanti documenti, avvenuta dalla cassa della Depositen Bank, la stessa «Neue Freie Presse» apprende che non si trattava di veri atti giudiziari, ma di incartamenti che il giudice istruttore stava esaminando. Egli lavorava normalmente in una stanza attigua a quella occupata da un impiegato del Castiglioni, che si uccise tempo fa. Otto giorni sono si constatò la scomparsa di due pacchi di documenti e di altre carte, chiusi in una cassaforte, di cui non si poteva trovare la chiave, e che conteneva solo carte di nessuna importanza. Alcuni documenti furono in seguito scoperti in un vano nascosto nella parete dietro la cassa.

La banca Castiglioni smentisce al giornale che il banchiere sia implicato nell'affare del furto della Depositen Bank.

La *Tagespost* di Gratz, reca che il finanziere era avvinto da una rete di speculazioni che ammontavano a parecchie centinaia di miliardi di corone. Circa otto settimane fa, egli si era deciso ad una larga azione di risanamento della propria situazione finanziaria. A tale scopo si era accordato con la Banca Commerciale Italiana, recandosi appositamente a Milano. Da quell'epoca, gli affari del Castiglioni erano posti sotto la direzione e la sorveglianza della Banca Commerciale. Il giornale afferma che i debiti del Castiglioni ammonterebbero a 300 milioni di corone oro.

Oggi intanto, sia per il precisarsi delle notizie, ma più per le dichiarazioni del Cancelliere Seipel, negli ambienti finanziari si è manifestato un senso di sollievo e l'impressione che il crack non abbia quelle vaste e pericolose ripercussioni, quali in principio si temeva.

Dichiarazioni del comm. Toeplitz

Roma, 1, notte.

Sullo scandalo bancario di Vienna, in cui sarebbe implicato il Castiglioni, i giornali pubblicano lunghe corrispondenze dalla capitale austriaca. Questa sera interviene in proposito il comm. Toeplitz, consigliere delegato della Banca Commerciale Italiana, il quale indirizza ai giornali la seguente lettera:

«Arrivando ieri sera a Roma trovai nei giornali informazioni trasmesse da Vienna sull'affare Castiglioni, allargate poi e precisate in giornali del mattino, con particolari riferimenti alla Banca Commerciale Italiana. Siccome queste informazioni sono inesatte e fantasticamente esagerate per quanto riguarda il passivo di Castiglioni e la partecipazione avuta e gli impegni assunti dalla Banca Commerciale nei di lui affari, ritengo opportuno comunicare alla stampa alcuni elementi positivi e relativi e schiarimenti. Quando, qualche tempo fa, in seguito ad una crisi scoppiata sul mercato finanziario austriaco, il Castiglioni venne a trovarsi in una posizione che appariva temporaneamente difficile, negli ambienti finanziari di qui e di fuori si ritenne opportuno, ad evitare una crisi ancora più grave, che sarebbe inevitabilmente scoppiata nel caso di una forzata liquidazione, di procurargli, verso garanzie di assoluta sicurezza, i mezzi per superare le difficoltà del momento, e fu così stabilita la costituzione di un Consorzio con funzioni sia di sovvenzioni che di garanzia, e con la somma complessiva di circa 125 milioni di lire italiane; somma che superava naturalmente il totale sbilancio fra attivo di rapido e facile realizzo ed il passivo del Castiglioni, e nella quale l'impegno che avrebbe assunto la Banca Commerciale fu di un quinto, cioè 25 milioni. La costituzione definitiva del Consorzio essendo stata ritardata dalla convenienza di accertamenti scrupolosamente precisi, coloro che in essi erano impegnati provvidero alle scadenze improrogabili con sovvenzioni di anticipi, in tutto per una somma inferiore ai 20 milioni; la Banca Commerciale partecipando, sempre secondo gli impegni assunti, per la quinta parte. Quella somma fu anticipata contro garanzie comunque ineccepibili, come da parere conforme di competenti legali. Questi fatti e altre precisi, sia nei riguardi generali, sia per la partecipazione e gli impegni della Banca Commerciale, sono assai lontani dalle fantastiche esagerazioni pubblicate a Vienna e raccolte da alcuni giornali italiani ed esteri. Devo anche aggiungere che i rapporti precedenti della Banca Commerciale col Castiglioni si sono sempre svolti nel modo più regolare, e che la sua adesione al Consorzio non ebbe che le ragioni generali già accennate, mentre poi non usciva dai limiti di un moderato affare bancario su basi largamente coperte. Si attenderà la chiarificazione delle eventuali responsabilità di altro carattere ora sollevate contro il Castiglioni, per decidere se dare ulteriore corso, come è presumibile ed augurabile, alle operazioni del Consorzio, od abbandonarle. — F.to: *Giuseppe Toeplitz*».

Un'originale rievocazione del tempo di guerra

Roma, 1, notte.

Gli ufficiali che hanno appartenuto in guerra alla 7.a batteria del 13.o reggimento artiglieria da campagna hanno deciso di riunire a proprie spese i vecchi commilitoni del glorioso reparto sulle stesse posizioni da esso tenute durante la guerra in Cadore. I soldati saranno riuniti e trasportati in ferrovia fino a Conegliano, e di lì per via ordinaria su camions o su furgoni e cavalli, rifacendo la marcia dell'avanzata: Vittorio Veneto, Serravalle, Lago di Santa Croce, Paradolo, Valle di Cadore, Cortina d'Ampezzo, visiteranno il passo della Stria e il Lagazuoi. Durante il periodo della escursione e la visita ai cimiteri di guerra, funzioneranno le cucine e tutti i servizi logistici come in tempo di guerra.

Il terremoto

Avignone, 1, notte.

La regione di Vaucluse, frequentemente devastata dall'inondazione, ha subito una scossa sismica. Presso Caderousse sono state avvertite tre scosse nella stessa giornata. Parecchi muri sono rimasti lesionati ed alcuni fumaioli sono crollati. Gli abitanti sono fuggiti spaventati nelle campagne.

Quebec (Canadà), 30, sett.

Un terremoto, che è durato alcuni minuti secondi, è stato sentito stamane. Nella località di New Brunswik il movimento tellurico è stato avvertito più sensibile. Non si segnalano danni.

L'inverno in anticipo

Savona, 1, notte.

La temperatura si è improvvisamente abbassata. Soffia un vento gelido come in pieno inverno. Il termometro segna stasera 8 gradi.

Locatelli contro il progetto Amundsen

Roma, 1, notte.

L'*Epoca* pubblica un articolo dell'aviatore Locatelli, relativo al mancato volo polare con Amundsen.

Il Locatelli, dopo aver detto di essersi deciso ad uscire dal riserbo in seguito ad un articolo di Hammer, l'organizzatore terrestre della spedizione, il quale avrebbe tentato di riversare sull'Italia la colpa della mancata spedizione al Polo Nord, esprime la sua ammirazione per la competenza di Amundsen come esploratore artico, ma sostiene che il piano della traversata dalle isole Spitzberg all'Alaska era irrealizzabile.

Il progetto prevedeva la partenza dalle Spitzbergen, raggiunte a volo dall'Italia con tre apparecchi recanti ciascuno un carico di 18 ore di benzina. Il tratto da percorrere in tre tappe era di oltre 3600 Km., da compiere in 20 o 24 ore. Dopo le prime 5 ore di volo, i tre velivoli dovevano atterrare o ammarrare, secondo i casi, e uno di essi doveva cedere le ore di benzina a ciascuno degli altri due, e [illegible] rimanente ritornare a [illegible] alle isole scelte come base. Gli altri due dovevano ripartire, scendendo nuovamente dopo 9 ore di volo. Uno dei velivoli avrebbe ceduto all'altro tutta la sua benzina e l'equipaggio sarebbe stato abbandonato sul luogo. L'altro velivolo ripartito, dopo 6 o 10 ore di volo avrebbe dovuto raggiungere il Capo Barrow, in Alaska.

Locatelli sostiene che tale progetto di volo supera in fantasia le migliori invenzioni di Verne, e si basa sui seguenti argomenti. Il tipo di velivolo scelto, pur essendo quello che offre maggiore autonomia tra gli idrovolanti, non poteva portare benzina per 18 ore, ma solo per 13, dovendo portare anche un carico supplementare di viveri e di strumenti indispensabili per quelle regioni. Inoltre non è ammissibile che un velivolo di sei tonnellate possa scendere su una superficie di neve o di ghiaccio irregolare, senza speciali dispositivi, e tanto meno ripartire. Una discesa senza danni e la successiva partenza avrebbero potuto avvenire solo in canali d'acqua di almeno un miglio di lunghezza.

Locatelli enumera quindi altre difficoltà, tra le quali quella dell'avvicinamento dei velivoli, quella del travaso della benzina, del congelamento dell'acqua e dell'olio dei motori nelle fermate lunghe, e ritiene che il velivolo che scendeva fuori della base doveva restare prigioniero dei ghiacci e il suo equipaggio perdersi. L'aviatore esamina le difficoltà inerenti alla navigazione aerea in quei climi, navigazione possibile in prossimità del Polo solo con la bussola solare, che la nebbia avrebbe potuto rendere inutile. Quando venne consultato per assicurare la partecipazione italiana alla spedizione, Locatelli scrisse una relazione, nella quale dichiarava che il volo era tentabile solo avendo una nave di base, capace di spingersi almeno a 200 Km. a nord delle Spitzbergen.

Locatelli conclude esprimendo la fiducia che tra qualche anno, essendosi perfezionati gli strumenti di orientamento, la traversata dall'Europa all'America per il Polo Nord sarà possibile ad apparecchi di grande autonomia. A parer suo, l'impresa è oggi possibile soltanto con un dirigibile di grande autonomia.

Ricordi sul soggiorno romano di Wilson

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

La «Revue de France» pubblica nel suo numero di oggi i ricordi di Alberto Besnard, che fu anche direttore dell'Accademia di Francia a Roma. Egli dà alcune impressioni sulle feste date a Roma nell'ottobre 1919, in onore del presidente Wilson. Eccovi come si esprime il grande pittore che a queste feste fu testimone:

«Wilson ha parlato. Tutti credevano che egli fosse il messia della pace mondiale. Avrebbe potuto invocare suo padre che è in cielo, e nessuno avrebbe osato chiedergli esattamente di dove e in nome di chi egli venisse. In un paese in cui l'immaginazione è, per così dire, automatica, egli avrebbe potuto fare miracoli. Bisogna essergli grato se non lo ha tentato. Tuttavia egli non aveva bellezza esteriore, non la capigliatura (era calvo), non la bellezza della gioventù, nemmeno il gesto, nemmeno il grande gesto, nemmeno lo splendore degli abiti. Non aveva nulla di tutto questo. Ma parlava della pace a gente che ne era assetata. Nulla di più strano che incontrare per le vie di Roma quel viso angoloso, rosso, rasato, emergente da un landau di Corte, accanto al Re d'Italia. I suoi occhi, con grandi occhiali, erano senza sguardo. In un ricevimento in Campidoglio in suo onore, a cui non mancai, venne ricevuto nella sala del Consiglio dei senatori. Apparve in compagnia di sua moglie. Le persone di tutti quegli italiani che lo circondavano, erano serie, nessuno fiatava. Wilson parlò sorridendo e si sarebbe detto che il gesto della sua mano sinistra in movimento, maneggiasse la sfera terrestre tanto il suo volto esprimeva la convinzione che egli era lì per questo».

I caduti inglesi sul Piave

Telegrammi tra il col. Speele e Di Giorgio

Roma, 1, notte.

Il colonnello Speele, capo della missione militare inglese venuta in Italia per l'inaugurazione del monumento ai caduti inglesi sul Piave, ha inviato al Ministro della Guerra, gen. Di Giorgio, il seguente telegramma:

«I veterani della Settima Divisione britannica, celebrando i commilitoni caduti sul Piave in una fraterna emulazione di valore e sacrificio coi loro commilitoni italiani, desiderano esprimere la loro ammirazione e gratitudine a voi, come ministro della Guerra e come comandante del glorioso 27.o Corpo d'Armata».

Il gen. Di Giorgio ha così risposto:

«Il ricordo delle giornate memorabili del dicembre 1917 e gennaio 1918 nelle quali la valorosa 7.a Divisione britannica operò a stretto contatto col mio 27.o Corpo è sempre vivo nel mio cuore. Sono profondamente grato a Lei che venendo ad onorare i valorosi camerati caduti in Italia, ha voluto rievocare questo ricordo». (*Stefani*)

La morte di un generale che fu maestro del Duca d'Aosta

Firenze, 1 notte.

Ieri sera alle ore 19,30, in una casa di cura dove trovavasi da qualche tempo ricoverato, è morto il generale di Corpo d'armata in posizione ausiliaria, comm. Luigi Lenchantin. Il gen. Lenchantin, che si trovava con la famiglia a Montecatini, domenica scorsa venne colpito da improvviso malore ed a causa della gravità del male venne trasportato a Firenze. Il gen. Lenchantin era conosciutissimo nella nostra città per essere stato comandante della divisione territoriale di Firenze e per aver coperto alti uffici e promosso benefiche iniziative. Fu maestro del Duca d'Aosta. Nei primi mesi della guerra italo-austriaca comandò la Divisione della Valsugana.

Una duchessa benefattrice

Un milione e 300 mila lire per un asilo

Piacenza, 1 notte.

Quest'oggi a Castelnuovo Fogliani, frazione del Comune di Alseno, si è solennemente inaugurato l'Asilo Infantile che la duchessa Clelia Fogliani Pallavicino ha donato alla borgata stessa facendolo fabbricare e arredare a tutte proprie spese per la somma di 300 mila lire e dotandolo di un milione per il suo mantenimento. L'Asilo è una costruzione modello, ideata e costruita dall'ing. comm. Marchiel. La munifica donatrice, che ha ora 86 anni ma che è ancora vegeta ed agile di mente e di corpo, ha già compiuto altre importantissime opere di beneficenza. Ella ha pure disposto, erogando fin d'ora la somma necessaria per la costruzione e la dotazione, che un altro asilo eguale a questo inaugurato oggi sorga dopo la sua morte nel capoluogo del Comune di Alseno. La cerimonia inaugurale si svolse semplice e affettuosa nel castello Fogliani, presente la duchessa donatrice, col cardinale Nasalli Rocca che benedisse il nuovo Asilo, il vescovo ed il prefetto di Piacenza, molte altre rappresentanze, autorità e quasi tutta la popolazione della plaga, che fece alla duchessa Fogliani una commovente dimostrazione di riconoscenza e di affetto.

BORSE

BORSA DI TORINO

1.o ottobre 1924

L'animazione del mercato fu oggi quasi esclusivamente rivolta alla Fiat che diede luogo a contrattazioni animate a prezzi in progressivo aumento. Calmi i valori bancari. Sostenute le Elettricità Alta Italia e la Sip. In forte ripresa la Consumatori Gas. I Cambi su Londra e New York stazionari, cedendo il Franco e migliore la Svizzera.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente:

Rendita Italiana cont. [illegible] — Consolidato 5 % cont. [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Banca Agricola [illegible] — Triestina [illegible] — Credit. [illegible] — Ferrovie Mediterranee [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Rubattino [illegible] — Cosulich [illegible] — Salmoiraghi [illegible] — Valdarno [illegible] — Elettricità Alta Italia [illegible] — Sip [illegible] — Terni [illegible] — Italiana Gas [illegible] — Consumatori Gas [illegible] — Off. Savigliano [illegible] — Snia [illegible] — Fiat [illegible] — Cir [illegible] — Cotonificio Valli Lanzo [illegible] — Seta Viscosa [illegible] — Chatillon [illegible] — Id. III [illegible] — Spalato [illegible] — Impresa Fondiaria [illegible] — Beni Stabili [illegible] — Cementi [illegible] — Pittaluga [illegible].

Titoli non quotati ufficialmente: fine corrente:

Banca N. C. [illegible] — Ansaldo [illegible] — Metalli [illegible] — Montecatini [illegible] — Florio [illegible] — Borsalino [illegible] — Fecola [illegible] — Andes [illegible].

Cambi: Parigi [illegible] — Svizzera [illegible] — Londra [illegible] — Belgio [illegible] — New York [illegible].

BORSA DI MILANO, 1.o ottobre. — Rendita Italiana [illegible] — Consolidato 5 % [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Credito Marittimo [illegible] — Ferrovie Mediterranee [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Rubattino [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Snia [illegible] — Terni [illegible] — Meccaniche Miani e Silvestri [illegible] — Breda [illegible] — Ansaldo [illegible] — Montecatini [illegible] — Metallurgica Italiana [illegible] — Reggiane [illegible] — Fiat [illegible] — Isotta [illegible] — Ilva [illegible] — Elba [illegible] — Cascami Seta [illegible] — Linificio Canapificio Nazionale [illegible] — Lanificio Rossi [illegible] — Lanificio Targetti [illegible] — Cotonificio Cantoni [illegible] — Cotonificio Veneziano [illegible] — Cotonificio Meridionale [illegible] — Cotonificio Turati [illegible] — La Soie de Châtillon [illegible] — Mottari Varzi [illegible] — Pirelli [illegible] — Industrie Zuccheri [illegible] — Raffineria Ligure Lombarda [illegible] — Distillerie Italiane [illegible] — Molini Alta Italia [illegible] — Eridania [illegible] — Gulinelli [illegible] — Edison [illegible] — Adriatica di Elettricità [illegible] — Marconi [illegible] — Vizzola [illegible] — Conti [illegible] — Negri [illegible] — Ligure Toscana di Elettricità [illegible] — Esercizi Elettrici [illegible] — Esportazione Italo-Americana [illegible] — Costruzioni Venete [illegible] — Beni Stabili Roma [illegible] — Grandi Alberghi [illegible] — Candele di Mira [illegible].

Cambi: Francia [illegible] — Svizzera [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Berlino [illegible] — Vienna [illegible] — Bucarest [illegible] — Belgio [illegible] — Spagna [illegible] — Praga [illegible] — Budapest [illegible].

BORSA DI GENOVA, 1 ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. [illegible] — Consolidato 5 % f. m. [illegible] — Obbligazioni Venezie 3,50 % [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Credito Marittimo [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterranee [illegible] — Rubattino [illegible] — Lloyd Sabaudo [illegible] — Alta Italia [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Cosulich [illegible] — Snia [illegible] — Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] — Elba [illegible] — Ilva [illegible] — Fiat [illegible] — Ferriere Voltri [illegible] — Metalli [illegible] — Italo [illegible] — Sip [illegible] — Montecatini [illegible] — Monte Amiata [illegible] — Ligure Toscana Elettricità [illegible] — Negri [illegible] — Eridania [illegible] — Raffineria Ligure Lombarda [illegible] — Industrie Zuccheri [illegible] — Romana Zuccheri [illegible] — Gulinelli [illegible] — Molini Alta Italia [illegible] — Semoleria [illegible] — Cementiere Meridionali [illegible] — Siles [illegible] — Andes [illegible] — Beni Stabili [illegible].

Cambi. — Francia [illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — New York [illegible] — Spagna [illegible].

BORSA DI ROMA, 1.o ottobre. — Rendita italiana 3,50 % cont. [illegible] — Id. id. fine mese [illegible] — Consolidato 5 % cont. [illegible] — Id. id. fine mese [illegible] — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Credito Marittimo [illegible] — Credito Fondiario [illegible] — Impresa Fondiaria [illegible] — Immobiliare [illegible] — Beni Stabili [illegible] — Tabacchi [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Rubattino [illegible] — Tram [illegible] — Cosulich [illegible] — Snia [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] — Metallurgica Italiana [illegible] — Ilva [illegible] — Antimonio [illegible] — Montecatini [illegible] — Elba [illegible] — Fiat [illegible] — Monte Amiata [illegible] — Acqua Marcia [illegible] — Condotte Acqua [illegible] — Gas [illegible] — Risanamento [illegible] — Marconi [illegible] — Elettrochimica [illegible] — Azoto [illegible] — Eridania [illegible] — Romana Zuccheri [illegible] — Pantanella [illegible] — Cementiere Meridionali [illegible] — Forze Idrauliche [illegible] — Cementi Spalato [illegible] — Prima Filatura Riso [illegible] — Bonifiche Ferraresi [illegible].

Cambi: Francia [illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — New York [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Berlino [illegible] — Praga [illegible].

BORSA DI TRIESTE, 1 ottobre — Rendita Italiana 3,50 % [illegible] — Consolidato 5 % [illegible] — Obbligazioni Venezie 3,50 % [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Id. Commerciale Italiana [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Banca Commerciale Triestina [illegible] — Id. Adriatica [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Adria [illegible] — Cosulich [illegible] — Rubattino [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Lloyd [illegible] — Premuda [illegible] — Gerolimich [illegible] — Martinolich [illegible] — Tripcovich [illegible] — Anonima Infortuni Milano [illegible] — Assicurazioni Generali [illegible] — Riunione Adriatica [illegible] — Assicuratrici Italiane [illegible] — Forze Idrauliche [illegible] — Cantiere Navale Triestino [illegible] — Cementi Spalato [illegible] — Prima Filatura Riso [illegible].

Cambi: Francia [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Svizzera [illegible] — Amsterdam [illegible] — Berlino [illegible] — Bucarest [illegible] — Praga [illegible] — Vienna [illegible] — Zagabria [illegible] — Belgio [illegible] — Budapest [illegible].

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 1 — Consolidato 3,50 % netto 1906 [illegible] — Id. 3,50 % netto 1902 [illegible] — Id. 3 % lordo [illegible] — Id. 5 % netto [illegible] — Obblig. Venezie 3,50 % [illegible].

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 1 — Cambio su Francia [illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — New York [illegible] — Praga [illegible] — Belgio [illegible] — Argentina carta [illegible] oro [illegible] — Olanda [illegible] — Romania [illegible] — Canadà [illegible] — Oro [illegible].

BORSE ESTERE

Parigi, 1 (chiusura) — Rendita francese 3 % perpetua [illegible] — Id. id. 3 % amm. antica [illegible] — Id. id. 5 % amm. nuova [illegible] — Prestito francese 4 % 1917 [illegible] — Id. id. 4 % 1918 [illegible] — Id. id. 1920 [illegible] — Id. id. 1920 [illegible] — Tunisina [illegible] — Rendita Argentina 1900 [illegible] — Brasile 4 % [illegible] — Id. Egiziana 4 % unificata [illegible] — Id. Italiana 3,50 % [illegible] — Id. Russa 3 % 1891 [illegible] — [illegible] — De Beers [illegible] — Ferreira [illegible] — Goldfields [illegible] — Randfontein [illegible] — Randmines [illegible].

Cambi: Italia [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Olanda [illegible] — Praga [illegible] — Bucarest [illegible] — Danimarca [illegible] — Norvegia [illegible] — Svezia [illegible].

Ginevra, 1 — Cambio su Italia [illegible] — Berlino [illegible] — Vienna [illegible] — Londra [illegible] — Parigi [illegible] — New York [illegible] — Bulgaria [illegible] — Praga [illegible] — Belgrado [illegible].

New York, 1 — Tendenza: Londra [illegible] — Parigi [illegible] — Berlino [illegible] — Spagna [illegible] — Svizzera [illegible] — Italia [illegible] — Belgio [illegible] — Olanda [illegible].

Vienna, 1 — Cambio su Berlino [illegible] — New York [illegible] — Parigi [illegible] — Romania [illegible] — Bulgaria [illegible] — Italia [illegible] — Berlino [illegible] — Svizzera [illegible] — Amsterdam [illegible] — Praga [illegible] — Budapest [illegible] — Varsavia [illegible] — Londra [illegible] — Belgio [illegible].

Berlino 1. — Cambio su Italia [illegible] — Francia [illegible] — Svizzera [illegible] — Vienna [illegible] — Ungheria [illegible] — Londra [illegible] — Amsterdam [illegible] — New York [illegible] — Praga [illegible].

Londra, 1 — Prestito francese 5 % [illegible] — Id. id. 4 % [illegible] — Id. id. nuovo [illegible] — Consolidati [illegible] — Egiziano unificato [illegible] — Rendita Spagnuola esterna [illegible] — Id. Italiana 3,50 % [illegible] — Id. Giapponese 4 % 1899 [illegible] — Id. Russa [illegible] — Uruguay [illegible] — Venezuela [illegible] — [illegible] — Argento [illegible] — Ratio [illegible].

Cambi: Italia [illegible] — Parigi [illegible] — New York [illegible] — Argentina [illegible] — Svizzera [illegible] — Berlino [illegible] — Atene [illegible] — Romania [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Praga [illegible] — Costantinopoli [illegible] — Montreal [illegible].

Valparaiso, 1 — Cambio su Londra [illegible].

Buenos Aires, 1 — Cambio su Londra [illegible].

Amsterdam, 1 — Cambio su Berlino [illegible].

MERCATO DELLE UVE

Camera di Commercio e Industria di Torino

1 ottobre

ALESSANDRIA. — Uvaggio, Mg. 450, da L. 10 a L. 15,50 al Mg.

ASTI. — Barbera, Mg. 2500, da L. 14,25 a L. 16,50 al Mg.; Uvaggi, Mg. 3000, da L. 12 a L. 13,50 al Mg.

CASALE MONFERRATO. — Uvaggio, Mg. 1100, da L. 10 a L. 12 al Mg.

CHIERI. — Freisa, Mg. 2126, da L. 9,50 a L. 11 al Mg.

S. DAMIANO D'ASTI. — Barbera, Mg. [illegible], da L. 15 a L. 17 al Mg.; Uvaggio, Mg. 5300, da L. 12,25 a L. 14,50 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi

TORINO (1), 29. — Uvaggi, Mg. 2100, da L. 11,50 a L. 15. — Id. 29. Uvaggi, Mg. [illegible], da L. 11,40 a L. 15,10. — Id. 30 Uvaggi, Mg. [illegible], a L. 15,50.

CANELLI, 26-29. — Uvaggio, Mg. 1813, da L. 14 a L. 15,25; Moscato, Mg. [illegible], da L. 15 a L. 21; Freisa, Mg. 81, a L. 14,50; Barbera, Mg. 1761, da L. 13,50 a L. 20.

CARRU', 30. — Dolcetti Mg. [illegible] da L. 13 a 15 al Mg. — Neirani Mg. 1000 da L. 13 a 14 al Mg.

CASALE MONFERRATO, 1. — Uvaggio Mg. [illegible]. Prezzo medio L. 10,777.

CUNEO, 29. — Uvaggi Mg. [illegible] da L. 13 a 15 al Mg.

MONDOVI', 30. — Dolcetti Mg. 18.000 da L. 12 a 16,75 al Mg. — Neiretti Mg. 3000 da L. 12 a 13,75 al Mg.

NIZZA MONF. 1. — Uvaggio, Mg. 3157 da L. 12 a 15,50 al Mg. — Barbera, Mg. [illegible], da L. 12 a 18 al Mg.

NOVI LIGURE, 29. — Nebbiolo Mg. 78,5 L. 13 al Mg. — Miste Mg. 1685 da L. 11 a 13,50 al Mg.

RIVOLI, 29. — Uvaggio Mg. [illegible] da L. 8,50 a 9 al Mg.

SAN DAMIANO D'ASTI, 30. — Mg. 10,000. — Barbere da L. 14 a 17 al Mg. — Uvaggio da L. 10,50 a 16,50 al Mg.

S. STEFANO BELBO, 29. — Moscato Mg. [illegible] da L. 17,50 a 21,50 al Mg. — Uvaggio Mg. 700, a L. 16,50.

TORTONA, 27-29. — Uva nera di collina Mg. 3908, da L. 7,50 a L. 12; Id. di pianura, Mg. 546, da L. 8,50 a L. 11,50.

(1) Compreso il dazio di L. 2,10 il Mg.

MERCATI

GRANARI

Nizza Monferrato, 1. — Grano nazionale da macina al Q.le L. [illegible] — Grano estero di forza L. [illegible] — Meliga nostrana in grana L. [illegible] — Id. id. in farina L. [illegible] — Segala L. [illegible] — Avena L. [illegible] — Farina 0 al 75 % L. [illegible] — Farina 0 superiore L. 171 — Farina marca A L. [illegible] — Farina OO L. [illegible] — Farinaccio L. [illegible] — Crusca L. [illegible] — Cruschello L. [illegible].

Ferrara, 1 — La Camera di Commercio, in base ai prezzi applicati sulla piazza, ha redatto il seguente bollettino: Frumento Ferrarese mercantile al Q.le da L. [illegible] a [illegible] — Frumento Ferrarese buono mercantile da L. [illegible] a [illegible] — Frumentone Ferrarese da L. [illegible] a [illegible] — Farina di frumento, buona marca 0 da L. [illegible] a [illegible] — Crusca da L. [illegible] a [illegible] — Tritello da L. [illegible] a [illegible] — Farina gialla con crusca da L. [illegible] a [illegible] — Farina gialla con crusca per uso zootecnico da L. [illegible] a [illegible] — Farina gialla abburattata da L. [illegible] a [illegible] — Avena bianca da L. [illegible] a [illegible] — Avena rossa da L. [illegible] a [illegible] — Segale da L. [illegible] a [illegible] — Favino da L. [illegible] a [illegible] — Fagioli colorati, rigatti e verdoni da L. [illegible] a [illegible].

Udine, 30 — Frumento nuovo, al Q.le, da L. [illegible] a [illegible] — Granoturco giallo vecchio da L. [illegible] a [illegible] — Id. id. nuovo da L. [illegible] a [illegible] — Granoturco bianco vecchio da L. [illegible] a [illegible] — Id. id. nuovo da L. [illegible] a [illegible] — Cinquantino da L. [illegible] a [illegible] — Segala da L. [illegible] a [illegible] — Castagne da L. [illegible] a [illegible] — Avena da L. [illegible] a [illegible] — Orzo da pilare da L. [illegible] a [illegible].

FORAGGIO

Alessandria, 1. — Trifoglino da L. [illegible] a [illegible] — Fieno maggengo da L. [illegible] a [illegible] — Paglia da L. [illegible] a [illegible] — Fanello di Mocchi da L. [illegible] a [illegible] per Q.le al tenimento. Prezzi in complesso quasi fissi, stazionari.

Ferrara, 1 — Fieno maggengo sciolto, posto in carro sul luogo di produzione al Q.le da L. [illegible] a [illegible] — Fieno maggengo pressato (vagone partenza) da L. [illegible] a [illegible] — Fieno misto sciolto, posto in carro sul luogo di produzione da L. [illegible] a [illegible] — Fieno agostano sciolto posto in carro sul luogo di produzione da L. [illegible] a [illegible] — Fieno agostano pressato (vagone partenza) da L. [illegible] a [illegible] — Erba medica sciolta, posta in carro sul luogo di produzione da L. [illegible] a [illegible] — Erba medica pressata (vagone partenza) da L. [illegible] a [illegible] — Paglia naturale, posta in carro sul luogo di produzione da L. [illegible] a [illegible] — Paglia pressata (vagone partenza) da L. [illegible] a [illegible].

ULTIME NOTIZIE

Le assise ginevrine all'ultima giornata

I delegati delle maggiori Potenze riassumono in una visione di pace l'opera compiuta

(Servizio speciale della STAMPA)

Ginevra, 1 notte.

Il «protocollo» per l'arbitrato, la sicurezza e il disarmo è stato portato stamane in assemblea per l'ultima discussione. I due relatori della prima e terza Commissione presero posto alla tribuna presidenziale e l'on. Politis (Grecia) riferì sull'opera compiuta dalla prima Commissione che doveva esaminare la parte giuridica del protocollo, mentre il ministro degli esteri della Ceco-Slovacchia, Benes, riferì sull'opera svolta dalla terza Commissione, che doveva esaminare le sanzioni destinate a garantire l'esecuzione delle sentenze arbitrali e la procedura per giungere ad un sicuro preventivo disarmo.

"La prima tappa della civiltà verso la giustizia,,

Nel discorso del Politis, ammirevole per la sobria eloquente chiarezza, due cose meritano di essere rilevate. Prima di tutto l'osservazione che le indagini relative all'articolo 36 dello statuto della Corte permanente di giustizia internazionale, hanno rilevato che questo testo è abbastanza elastico per consentire agli Stati di contrarre l'obbligo dell'arbitrato, pur formulando le più ampie riserve. Egli si augura, però, che tutti gli Stati diano la loro adesione a questa clausola entro il mese che seguirà quello in cui entrerà in vigore il «protocollo» e che la sola riserva che essi faranno sia quella della reciprocità. Si sofferma poi a lungo a descrivere il funzionamento del sistema arbitrale codificato nel protocollo e conclude:

«La pace può essere considerata ormai come garantita agli Stati firmatari del «protocollo». La guerra è evitata e repressa. Tuttavia debbo aggiungere che, se il nostro sistema garantisce fin d'ora la pace, non dà, dal punto di vista della giustizia, tutte le soddisfazioni desiderabili. Segna una prima tappa nella marcia della civiltà verso la giustizia. Reprime in modo certo la guerra, come di prevenirla indirettamente, ma non può lusingarsi di riuscire sempre ed in modo sicuro a prevenirle tutte. La ragione essenziale di questa impotenza, contro la quale noi nulla possiamo, è che rimarranno ancora per lungo tempo cause generali di guerra all'infuori del diritto. La Società delle Nazioni entra ormai in una nuova fase. Dopo aver assicurato la pace ai popoli, deve assicurare loro la giustizia. Nelle difficoltà che noi abbiamo dovuto superare alla fine dei nostri lavori, noi tutti, giuristi od uomini di Stato, abbiamo sentito suonare nella nostra coscienza un campanello di allarme contro i pericoli che lascia sussistere per la pace la lacuna del diritto internazionale».

L'on. Politis termina il suo discorso osservando che la pace non può abitare da sola, ma che deve convivere con una sorella che le è molto cara: la giustizia.

"Se fallisse la Conferenza del disarmo,,

Benes si limita ad esporre la cronaca dei lavori compiuti dalla terza Commissione. Tuttavia egli si sofferma a fare alcune osservazioni interessanti circa il caso in cui il protocollo può divenire caduco.

Infatti è noto che la firma e la ratifica del «protocollo» avverranno sotto riserva che sia entro un tempo determinato convocata una Conferenza internazionale per il disarmo che prepari un piano per la progressiva riduzione degli armamenti. Qualora la conferenza fallisse al suo mandato e gli Stati non applicassero il piano di riduzione degli armamenti da essa approvati, il «protocollo» diventerebbe caduco. Benes si sofferma a dimostrare che sarebbe forse stato più savio rendere possibile l'applicazione del «protocollo» relativo all'arbitrato senza subordinarlo al disarmo.

Nel pomeriggio si inizia la discussione dei due rapporti. Primo oratore è l'on. Loudon, rappresentante dei Paesi Bassi, il quale spiega come è sempre stato un avversario deciso del patto di mutua assistenza e sia oggi un ammiratore entusiasta delle conclusioni codificate nel «protocollo». Gli è che il trattato di mutua assistenza si occupava soltanto della sicurezza e rinviava il disarmo alle calende greche, mentre il «protocollo» fa della sicurezza una funzione del disarmo.

Secondo oratore è l'on. Aristide Briand, presidente della Delegazione francese, il quale fra gli applausi dichiara che la Francia aderisce al «protocollo» e che è pronta a firmarlo. Egli pronuncia un eloquente discorso ispirato ai più nobili sentimenti di solidarietà umana esaltante la parte che la Francia ha avuto per diffondere nel mondo la coscienza della giustizia che deve sostituirsi alla forza. In complesso però il discorso di Briand è stato una grande delusione. Molto sentimento, ma nessun utile apprezzamento nei riguardi del documento in questione.

Lo segue alla tribuna il primo delegato inglese lord Parmoor, il quale esalta l'opera compiuta dall'Inghilterra e sottolinea il fatto che per la precisa volontà del primo ministro britannico si è potuto coniugare l'arbitrato col disarmo, e far dipendere l'arbitrato dall'effettiva scomparsa della bardatura di guerra.

Il discorso dell'on. Scialoja

E' la volta del delegato italiano on. Scialoja il quale pronuncia un discorso nel quale traccia tutto un programma futuro di lavoro per la Società delle Nazioni. Dopo aver rilevato che, per la prima volta nella storia si è cercato di risolvere il problema di sostituire con una sentenza il ricorso alla guerra, ammesso fino ad oggi come mezzo estremo per la soluzione delle vertenze fra gli Stati, osserva che si è compiuto un passo verso una nuova via e prosegue:

«Non poteva essere che un passo, poichè si trattava di aprire una strada attraverso grandi ostacoli. La difficoltà più grave derivava dal fatto che è essenziale per ogni Stato conservare intatta la propria sovranità. Si è riusciti a superare simile difficoltà, derivando dal rapporto giuridico di società la base di questa nuova giustizia, cioè costituendo fra gli Stati gli organi deliberativi giudiziari o arbitrari, senza che sia attribuito a questi organi un potere superiore a quello degli Stati. Come conseguenza di questa felice soluzione le funzioni destinate a garantire il rispetto delle sentenze non potevano avere esse pure altro fondamento che la convenzione stessa che lega gli Stati, o tra essi liberamente stabilita. Gli è perciò che dopo aver esaminato i progetti interessantissimi di cui si erano occupate le assemblee precedenti, si è ritenuto preferibile di rimanere, in linea di principio, al sistema delle sanzioni contenute nel patto, pur perfezionandole nei loro particolari allo scopo di assicurare loro più rapida e sicura applicazione. Era questa l'unica soluzione alla quale si poteva giungere, tenendo conto del grado attuale di sviluppo storico. Qualsiasi tentativo per forzare la marcia della storia, sia per affrettarla, sia per ritardarla, è destinato a fallire: ad ogni epoca non si può realizzare di più di quello che corrisponde alla coscienza generale del momento. Noi abbiamo dunque creato un sistema basato sull'applicazione del diritto quale esso è al tempo nostro. Questo sistema è capace (talvolta sperabilo) di eliminare da una parte qualsiasi controversia di natura giuridica e di assicurare dall'altra la conservazione dello stato di cose che si è costituito in seguito all'ultima guerra, nonchè dei principii ai quali si è ispirata la soluzione dei problemi relativi a questo stato di cose. Simile risultato, per quanto limitato solo sia alla eliminazione di questi due ordini di vertenze, non cessa perciò di rappresentare una tappa considerevole che noi abbiamo superato sviluppando i principii che erano già posti nel patto. Se la Società delle Nazioni, tutta intera, si solidarizzasse a questo «protocollo» si sarebbe introdotto nel patto stesso un grandissimo progresso. Bisogna pertanto felicitarsi che un tale risultato abbia potuto essere raggiunto. E' specialmente nella mia qualità di rappresentante dell'Italia che io credo poter esprimere tutta la mia soddisfazione perchè l'idea dell'arbitrato obbligatorio è stata caldeggiata da lunghissimo tempo in Italia, come ha avuto l'onore di ricordare l'on. Schanzer davanti alla Assemblea nella seduta del 5 settembre e come è dimostrato dalla serie dei trattati arbitrali intervenuti fra l'Italia e le altre potenze a cominciare dal 1903 fino all'ultimo testè concluso, senza restrizioni, colla Confederazione Elvetica.

«Quale che sia l'importanza del passo compiuto, è certamente opportuno di non dichiarare che si è trovato un rimedio definitivo contro qualsiasi possibilità di conflitto, allo scopo di evitare di creare nell'animo dei popoli una pericolosa illusione. Come è essenziale in medicina di non limitarsi a combattere i sintomi di una malattia e che bisogna ricercarne le cause più profonde, così è opportuno nei rapporti internazionali di rendersi conto delle grandi cause di perturbazione che hanno sempre esercitato un'azione sulla vita dei popoli. La forza della storia è più grande di quella del diritto positivo in un dato momento. Le necessità sociali ed economiche sono così ineluttabili come le necessità fisiche. Se si desidera ardentemente la pace universale è necessario impedire il sorgere dei conflitti, sforzandosi di arginare le correnti che determinano i movimenti e le tempeste dell'umanità. E' questo un compito nuovo che la Società delle Nazioni deve imporre a se stessa in armonia colle regole fondamentali del patto. Ci sono nel patto parecchie disposizioni che si riallacciano all'idea della solidarietà delle nazioni. Oggi il nostro «protocollo» realizza queste solidarietà per la comunanza della difesa in caso di aggressione. Ma la cooperazione fra gli Stati non deve limitarsi al soccorso al momento in cui il conflitto diventa più acuto ed in cui la violenza sta per scatenarsi. Essa dovrebbe pure applicarsi durante la pace a sostenere la vita dei popoli. Gli Stati che si uniscono in società riconoscono con questo solo fatto di dover rispettare gli interessi di ordine superiore. Il progresso della civiltà determina sempre più la natura e la estensione di questi interessi, fino a dar loro una forma ed una precisione giuridica.

«Lo spirito di fratellanza che è l'anima di tutta la società guiderà il lavoro che potremo compiere allo scopo di prevenire i supremi conflitti. Questo compito presenta certamente difficoltà che a prima vista potranno essere giudicate insormontabili, ma ad onta di ciò e forse anche a causa di ciò il dovere della Società delle Nazioni è di consacrarvi tutti i suoi studi ulteriori e la parte migliore delle sue forze. Non bisognerebbe però menomare il nostro «protocollo» col non dargli fino da ora la soluzione di questi gravi problemi. Conviene anzi felicitarlo perchè non poteva e non doveva oltrepassare i limiti delle possibilità di una realizzazione immediata. Se ci si accusa da una parte di aver camminato troppo lentamente ci si rimprovererà dall'altra di aver voluto affrettarci troppo. Non so se ciò dipende dal fatto che sono stato uno degli autori del patto e che l'amore paterno mi vela gli occhi, ma ritengo che se abbiamo peccato è piuttosto per eccesso che per difetto: abbiamo cominciato a costruire il nostro edificio su impalcature giuridiche senza l'aiuto solido dell'esperienza. Tuttavia non era utile che ci si arrestasse dall'agire per il timore di ingannarci: la esperienza verrà. Gli impegni della nostra costruzione troveranno innanzi tutto il loro correttivo nello spirito di saggezza del consiglio e il limite nel profondo sentimento dei popoli che la nostra opera deve rafforzare. Vi sono infatti nel patto, che resterà sempre il fondamento del protocollo, delle disposizioni che non sono per se stesse direttamente applicabili, ma che giustificano la strada da seguire. Ci resta da tracciare e da consolidare la buona via che ci porti alla realizzazione del nostro ideale.

«L'ideale della pace non è nuovo: l'umanità sofferente e sanguinante da lunghi secoli guarda alla pace come al bene supremo. I filosofi la hanno preconizzata e le religioni la hanno predicata. Ciò che è sempre mancata è l'organizzazione pratica per raggiungere questo ideale. Orbene, è appunto l'organizzazione pratica che noi abbiamo voluto stabilire oggi. Se i fatti dimostreranno che siamo riusciti, potremo riposarci nella coscienza di aver coronato la nostra vita, consacrandola a ciò che vi è di migliore e di divino nell'umanità».

Il voto a oggi

Applausi scroscianti salutano il discorso dell'on. Scialoja. Dopo brevi osservazioni del primo delegato spagnuolo, sale alla tribuna l'on. Paolo Hymans il quale pronuncia un'eloquente difesa della tesi francese. Qualche maligno osserva che la difesa mancata da Briand è stata fatta dal presidente del Consiglio belga.

Fra gli oratori che hanno interloquito nella seduta notturna merita rilievo l'on. barone Hishii, primo delegato giapponese, il quale si è limitato a dichiarare che la sua delegazione accetta le conclusioni del «protocollo» a titolo personale, in attesa che questa accettazione sia confermata dal suo Governo.

Alcuni oratori rimangono inscritti per la seduta di domattina. Soltanto verso le ore 13 si potrà passare al voto, che tuttavia si prevede sarà [illegible] all'unanimità. Nel pomeriggio avremo anzitutto l'elezione dei sei membri permanenti del Consiglio e poi la cerimonia di chiusura. Come vuole il rito il discorso finale sarà pronunciato dall'on. Motta, il quale, a quanto si assicura nei corridoi, approfitterà dell'occasione per esprimere il voto che anche il Vaticano possa essere [illegible] a far parte della Società delle Nazioni.

I liberali novaresi per la libertà

Novara, 1, notte.

I liberali della sezione di Gozzano hanno all'unanimità votato un ordine del giorno col quale «convinti che solo ripristinando le libertà statutarie, il Paese potrà riavere la sua vita normale, esprimono il voto che il Congresso di Livorno consacri la intangibilità di tali libertà e confidano che i propri rappresentanti sapranno difendere i principii fondamentali del Partito liberale, pure affermando che l'opera del Partito liberale dovrà differenziarsi da quella delle Opposizioni».

Si nota che tale è anche il concetto a cui si inspira grandissima parte dei liberali della provincia di Novara.

DA NOVARA

Saltando dal treno di Mandrate, prima della fermata, si è fratturato in più punti il piede destro certo Maurizio Poletti d'anni 24.

DA TRENTO

In una rissa il giovane Emilio Gottardo da Serignano ha riportato una ferita di coltello al torace ed una profonda lacerazione alla mano sinistra. Il feritore, certo Gaetano Bertelli è stato arrestato.

MacDonald rassicura i minatori sugli effetti del piano Dawes

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, notte.

MacDonald ha ricevuto oggi i rappresentanti della Federazione dei minatori, che gli volevano parlare delle ripercussioni del piano Dawes sul pane quotidiano dei minatori inglesi. Durante due ore e mezza MacDonald li ha catechizzati persuadendoli ad accontentarsi per ora di un certo periodo di ristagno. Il piano Dawes è quello che è e deve avere corso per il bene di tutti. L'alternativa è il caos. Non è vero che il piano Dawes condanni l'industria inglese a morire ed i minatori alla fame. Soltanto in apparenza condanna innanzitutto gli operai tedeschi a lavorare molte ore per paghe misere ed a creare una prospettiva di concorrenza all'industria inglese, la quale dovrà abbassare il tenore di vita delle maestranze. Gli operai di Germania sono uomini bianchi che non appena riprenderanno un po' di respiro, riprenderanno le loro inevitabili lotte di rivendicazione.

— Promettete dunque di far delle pressioni a Berlino perchè la Germania ristabilisca le otto ore specialmente nelle miniere? — hanno chiesto i delegati minatori a MacDonald.

Sembra che egli abbia evaso la brusca ed impolitica domanda. Ma i suoi interlocutori compresero che egli non mirava certo ad uno strozzamento degli operai tedeschi in nome delle riparazioni.

— Bisogna aspettare — egli ha detto in sostanza — gli accertamenti della Commissione — gli accertamenti della Commissione degli industriali e delle rappresentanze degli operai inglesi. I minatori saranno debitamente rappresentati in questa Commissione limoniera.

Questa cooperazione domandata da MacDonald non mancherà certamente.

M. P.

L'inizio delle trattative a Parigi per l'accordo commerciale franco-tedesco

Parigi, 1, notte.

Oggi al Ministero degli Esteri sono cominciate le trattative franco-tedesche per la conclusione di un accordo commerciale.

Herriot presiedendo la seduta inaugurale ha salutato i delegati tedeschi presentatigli dall'ambasciatore di Germania von Hoesch. Ha pronunciato quindi un discorso nel quale ha dichiarato di rilevare con piacere che il Governo tedesco ha inviato come propri rappresentanti funzionari statali e delegati delle classi industriali ed agricole che sono persone di alto valore tecnico. Herriot ha soggiunto che la Francia ha anche essa designato uomini la cui esperienza è sicura garanzia per lo svolgimento dei negoziati. Ha affermato quindi che gli attuali negoziati, i cui risultati possono essere tanto importanti per l'avvenire delle due nazioni, debbono apparire come una logica prosecuzione delle trattative che sono state condotte recentemente a buon termine a Londra.

Herriot ha assicurato che i delegati francesi mostreranno la più schietta sincerità e lealtà, senza secondi fini, e la volontà di risolvere con il più largo spirito le difficoltà che eventualmente potessero sorgere. Ha espresso anche la convinzione che i delegati tedeschi daranno prova delle stesse disposizioni. Herriot ha detto che nelle presenti condizioni un trattato di commercio è più che un contratto su interessi materiali, è un'opera di ravvicinamento e di civilizzazione.

L'ambasciatore germanico, von Hoesch, ha ringraziato Herriot ed ha affermato che il Reich desidera sinceramente che le trattative terminino con risultati accettabili e soddisfacenti per i due paesi.

«I delegati tedeschi — ha dichiarato — lavoreranno con il più leale desiderio di giungere ad un risultato felice. Occorre ispirarsi al ristabilimento degli scambi esistenti prima della guerra, contribuendo così al risollevamento dell'Europa in generale». Dopo avere espresso la ferma speranza che le difficoltà potranno essere superate dai due Governi mediante la buona volontà, con il riconoscimento dei reciproci interessi, von Hoesch ha concluso facendo voti per il successo delle trattative.

(Stefani).

Tito Livio

De Martino continuerebbe nel suo lavoro?

Napoli, 1 notte.

Il *Mattino* ha ricevuto la seguente lettera, che pubblica con riserva:

«Egregio Direttore, appena giunto a Napoli, reduce da un lungo viaggio nel nord Europa, ho letto nel suo accreditato giornale le ultime notizie dell'affare De Martino. Procuratomi i precedenti, ho potuto vedere i risultati negativi dell'inchiesta e sono restato stupefatto del modo di comportarsi del suddetto professore. Ha forse egli dimenticato di avermi mostrato circa due anni fa nel suo domicilio uno dei famosi codici contenente precisamente la seconda, terza e quarta deca e vari palinsesti di antichissima fattura? O mi ha creduto morto per la grave malattia dalla quale la scienza mi ha strappato? In ogni modo aspetto una risposta ufficiale dall'egregio paleologo e nel caso che egli seguiti a celarsi nel mistero, sono pronto a fare le mie dichiarazioni a chi di diritto, oppure alla stampa che, ad onor del vero, non ha tralasciato nulla perchè si facesse luce intorno a questa grande scoperta che non può nè deve essere monopolio di un solo. Ringraziando, mi creda: Devotissimo: *Ivan Bornhoff*, professore di sanscrito nell'ex-Università imperiale di Kiew».

Sempre a proposito dei codici di Tito Livio, lo stesso giornale riceve un'altra lettera dell'avv. Luigi Fabiani nella quale egli dice che nella sera del 15 u. s. nel recarsi alla riunione del gruppo degli Uomini Cattolici nella chiesa di San Giorgio ai Mannesi, trovò il dotto parroco, mons. De Michele, intento a conversare con lo scrittore Angelo Cortese, appunto della scoperta di De Martino Fusco. Il parroco esprimeva la sua convinzione che il De Martino avesse rinvenuto le opere di Tito Livio nel sotterraneo di una chiesetta, ora abolita, che prima del risanamento di via del Duomo, si trovava nel punto dove è attualmente il palazzo in cui abita il De Martino.

Più oltre l'avv. Fabiani dice che la notizia della scoperta fu anche confermata dal barone Pezzuto, avvocato e intimo del De Martino. Il Pezzuto si mostrava entusiasmato della scoperta fatta dal De Martino, non senza accennare ai particolari riferitigli dallo stesso intorno alla scoperta. Per tali ragioni e per il contegno riservato del De Martino l'avvocato Fabiani dice che egli non ha creduto alla amenità da lui fatta all'inviato governativo prof. Nicolini, ritenendo piuttosto che egli, per essere lasciato indisturbato a studiare nella sua quiete intorno ai codici liviani, abbia finito per rinunziare per ora alla gloria e alla ricchezza che il barone Pezzuto intravedeva per molti milioni anche a proprio favore.

I metallurgici milanesi della "Fiom,, respingono il concordato fascista

Milano, 1, notte.

Si è riunita stasera l'assemblea della Sezione milanese della *Fiom* per continuare la discussione dell'ordine del giorno iniziato domenica scorso. Si doveva perciò proseguire nella discussione della relazione economica e finanziaria, fatta dall'on. Buozzi, sulla situazione della *Fiom*, discussione che invece fu rimandata in seguito alla repentina stipulazione da parte del Sindacato metallurgico fascista del nuovo concordato con gli industriali. Perciò l'assemblea entrò nel vivo dell'argomento, sul quale riferì l'onorevole Buozzi, che manifestò tutta la sorpresa della *Fiom* per il concordato stipulato. L'on. Buozzi ricorda che le richieste della *Fiom* per l'aumento delle paghe erano le seguenti: aumento da L. 1.20 a 3.00 al giorno sulla base però dei minimi di paga non contemplati dal concordato fascista, e che rendono di conseguenza reali gli aumenti stessi, a differenza del preteso aumenti ottenuti dalla Corporazione. Il relatore mise inoltre in rilievo l'inconsistenza del nuovo contratto fascista sotto moltissimi altri aspetti, e rilevò la strana fretta con la quale gli industriali vollero concluderlo. Parlò a lungo anche delle richieste morali che la *Fiom* aveva avanzato, ma delle quali nel concordato stipulato non è fatto cenno.

La discussione sulla relazione Buozzi è stata ampiissima ed ha concluso con l'approvazione di un ordine del giorno col quale l'assemblea osserva che la stragrande maggioranza degli operai metallurgici segue le direttive della «Fiom», respinge il concordato fascista e dà mandato ai propri rappresentanti di insistere sulle richieste fatte dall'organizzazione confederale. A richiesta del gruppo comunista fu quindi inserita nell'ordine del giorno un'aggiunta perchè le domande della «Fiom» siano sottoposte all'intera massa, cioè anche ai metallurgici non organizzati e siano indetti dei comizi. I dirigenti non ebbero difficoltà ad accettare l'aggiunta, che fece così parte integrale dell'ordine del giorno approvato all'unanimità. Il conflitto fra la «Fiom» ed il Sindacato metallurgico fascista è dunque aperto. Non si sa se gli industriali allacceranno ora nuove trattative.

Mostra bovina a Costigliole d'Asti

Costigliole d'Asti, 1 notte.

Indetta dal R. Commissario avv. Gallisai-Tolu ed organizzata dal Regio Comizio Agrario di Asti, col concorso del Ministero dell'Economia Nazionale, della Cassa di Risparmio di Asti, della Banca Agricola Italiana, del Sindacato Cooperativo Agrario di Asti e della Camera di Commercio di Alessandria, si è svolta a Costigliole d'Asti una Mostra bovina di razza Piemontese, ultima dell'annata per il Circondario di Asti. L'esito fu realmente ottimo sia per la qualità e quantità degli animali esposti, sia per il numeroso concorso degli agricoltori dei paesi vicini. La riuscita si deve attribuire all'amore ed alla cura di quella laboriosa popolazione nell'allevamento e nella manutenzione del bestiame, alla stagione molto propizia per tale manifestazione ed alla vistosità dei premi. Alla prima categoria dei tori, torelli, erano esposti un gruppo di bellissimi e caratteristici tipi della nostra razza. Per la seconda categoria delle fattrici giova invece ripetere, come per gli altri anni, l'invito ed il consiglio agli agricoltori di dedicarsi maggiormente all'allevamento dei giovani animali; scarsa infatti fu la riuscita dei pochi concorrenti, tanto che alla prima sezione la Giuria aggiudicò un solo secondo premio. Il Commissario ed il Comitato per i festeggiamenti hanno assistito con vivo interessamento a tutti i lavori di selezione, punteggio, classificazione, misurazione e fotografia eseguiti dai sigg. Dottore prof. Barbero Carlo, Direttore della Cattedra Ambulante di Asti, Dottore prof. Maiocco cav. Francesco, Veterinario provinciale, Dottor cav. Villata Alessandro, Consigliere segretario del Regio Comizio e della Commissione zootecnica, Dottor Salvadori Luigi, Veterinario consorziale di Isola d'Asti, Dottor Filipponi. Nel pomeriggio al Teatro Comunale seguì la proclamazione solenne dei premiati, alla presenza di numeroso pubblico. Parlarono il R. Commissario, il Dottor Maiocco, il Dottor Barbero ed il Dottor Villata, i quali tutti trattarono esaurientemente il problema della produzione zootecnica piemontese.

SPORT

Le corse al trotto a Trieste

Trieste, 1, notte.

Ecco i risultati delle corse al trotto [illegible]:

Premio Grado, prima divisione: 1. Silvia Tod, 2. Ales, 3. Za-la-Mort. Tot.: L. [illegible]; piazzati: L. [illegible]. — Seconda divisione: 1. Antepore Binghen, 2. Trieste, 3. Zaibar. Tot.: L. [illegible]; piazzati: L. [illegible].

Premio Stiria, prima prova: 1. Levriera Jokey, 2. Fulmine, 3. Aldo Bon Vivant. Tot.: L. [illegible]. — Seconda prova: 1. Levriera Jockey, 2. Lionetto, 3. Aldo Bon Vivant. Tot.: L. [illegible]. — Premiazione: 1. Levriera Jockey, 2. Fulmine, 3. Lionetto.

Premio [illegible]: 1. Sans Tache, 2. Trego, 3. Niagara. Tot.: L. [illegible].

Premio Monte S. Gabriele: 1. Maud Amster, 2. Barbanera, 3. Michelangelo. Tot.: L. [illegible].

Premio Jockey: 1. Promion, 2. [illegible] Kate, 3. Garride. Tot.: L. [illegible].

Premio Somalia: 1. Manna Lalca, 2. Parasit. Tot.: L. [illegible].

Premio Serraia: 1. Maria Kinney, 2. Deli, 3. [illegible] Birkoso. Tot.: L. [illegible].

Premio Grignano: 1. Germanna, 2. Bly, 3. Percher. Tot.: L. [illegible].

Serata boxistica a Genova

Genova, 1, notte.

Ecco i risultati della serata pugilistica svoltasi al Politeama Genovese:

Pesi carta: Delli della Mameli batte Ferri della Rivarolese ai punti. — **Pesi mosca:** Cellura della Mameli batte Galliani della Mameli ai punti. — **Pesi welters:** Andreoli della Mameli batte Barzone della Rivarolese ai punti. — **Pesi leggeri professionisti:** Della Valle batte Silvain al [illegible] round per k. o. — **Pesi massimi:** Riverberi batte Braida al [illegible] round per abbandono.

Bollettino Meteorico

30 settembre 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	11	coperto	
Milano	19	[illegible]	½ coperto	
Genova	[illegible]	[illegible]	½ coperto	mosso
Firenze	[illegible]	10	½ coperto	
Ancona	[illegible]	13	½ coperto	legg. m.
Bologna	20	11	sereno	
Napoli	[illegible]	13	coperto	calmo
Taranto	[illegible]	14	½ coperto	»
Palermo	[illegible]	16	coperto	»
Catania	[illegible]	16	sereno	legg. m.
Tripoli	[illegible]	22	sereno	calmo
Messina	[illegible]	17	pioggia	»
Trieste	20	13	½ coperto	»
Trento	[illegible]	13	coperto	
Fiume	[illegible]	13	½ coperto	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione [illegible] comunica:

Pressione barometrica: ore 9: [illegible].

Temperatura massima del giorno 30 + 20

Temp. minima della notte dal 30 al 1.o + 9

La giornata di ieri: Pioggia.

Stato Civile di Torino

1.o Ottobre 1924

NASCITE: Maschi 14, femmine 8. Totale 22.

MATRIMONI: D'Amato dott. Armando con Maretti Irma — Ferreculi Giovanni con Gasparini Eleonora.

MORTI: Verrua Luigi fu Domenico, di anni 37, di Scurzolengo, commerciante, via Chiesa della Salute 20 — Tavella Baldassarre fu Biagio, id. 69, di Venaria R., pens., via Giulio 3 — Potenti Pierina in Pellegrini, id. 31, di Torino, musicista, via Orto Botanico 13 — Tirone Vittorio fu Battista, id. 36, di Marsiglia, negoziante, via Lagrange 12 — Maiocco Giovanni fu Gio. Batt., id. 76, di Costigliole d'Asti, portinaio, via S. Donato 11 — Barrera Clotilde ved. Alessandria, id. 77, di Torino, casalinga, via Po 25 — Lucia Enrico fu Antonio, id. 45, di Catania, commerciante, via Roma 16 — Cerrato Luigia di Vincenzo, id. 9, di Torino, scolara, corso Verona 20 — Rizzi Angiolina fu Carlo, id. 57, di Bonavigo, sarta, corso Francia 172 — Bertrand Paolo fu Domenico, id. 50, di Cassino, magazziniere — Varetto Margherita ved. Florio, id. 66, di Torino, agiata — Preto Natale fu Antonio, id. 58, di Torino, rappresentante —

Gamba Siro fu Cesare, id. 82, di Villafranca P., agiato — Vicario Caterina, id. 52, di Pont S. Martin, ricamatrice.

Minori d'anni sei 3. Totale 19; di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 6.

Virginio Bassatti, direttore responsabile.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.